

Torino - Anno XIV - n° 1
Nuova serie - gennaio 2008
Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20, lettera C),
della Legge 23 dicembre 1996, n. 662
D.C. Torino

Omni

**TEMI E VOCI DAL MONDO
DELLA CREMAZIONE**



Il futuro dei cimiteri

I Greci e la memoria

***Cremazione e dispersione:
le regole in Italia***

***La cremazione
e la rimozione della morte***

CONFINI

Quadrimestrale
realizzato a cura della
Fondazione A. Fabretti

Fondatore:
Luciano Scagliarini

Editore:
Fondazione A. Fabretti
Via E. De Sonnaz 13, 10121 Torino
Presidente: Sergio Roda

Direttore:
Luciano Scagliarini

Comitato di redazione:
Oddone Camerana, Stefania Chiodino,
Giovanni De Luna, Adriano Favole,
Fabrizio Gombia, Ezio Quarantelli,
Luciano Scagliarini, Marina Sozzi

Direttore responsabile:
Ezio Quarantelli

Segretario di redazione:
Marco Novarino

Hanno collaborato a questo numero:
Fabio Fualega, Fabrizio Gombia,
Marco Novarino, Luca Prestia,
Luciano Scagliarini, Marina Sozzi,
Viviana Viterbori

Impaginazione:
Dada Effe

Stampa:
Stige, Società Torinese Industrie Grafiche
Editoriali S.p.A., San Mauro Torinese

Redazione:
Via De Sonnaz 13, 10121 Torino,
tel. 011/547.005, fax 547.019

Aut. Trib. To n° 4541 del 11/12/92

Nuova serie, a. XIV, n. 1, gennaio 2008

La tiratura di questo numero è stata
di 40.500 copie

Sped. in abb. post.
Art. 2, comma 20, lettera c),
legge 23 dicembre 1996, n. 662, D.C. Torino

Corrispondenza, manoscritti e pubblicazioni
devono essere indirizzati alla direzione.
Gli articoli rispecchiano soltanto il pensiero
dell'autore e non impegnano la direzione.
È vietata la riproduzione anche parziale
di articoli e immagini.
Gli articoli, anche se non pubblicati,
non si restituiscono.

Pubblicazione non in vendita,
destinata a Istituzioni, Enti Culturali
e di Volontariato e ai loro Associati.

ASSOCIATO ALL'ESPRIMO
UNIONE STAMPATI
PERIODICA ITALIANA



STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA
CONTRIBUENDO TUTTI
A SALVARE L'AMBIENTE

SOMMARIO

3 EDITORIALE

SOCIETÀ

4 IL CIMITERO DI DOMANI

Fabrizio Gombia

9 CREMAZIONE E DISPERSIONE: LA SITUAZIONE ITALIANA

Luciano Scagliarini

14 DALLA PARTE DELLA MEMORIA

Marina Sozzi

CULTURA

17 ALL'OMBRA DI ANTIGONE

Viviana Viterbori

RUBRICHE

20 RITRATTI SANDRO PERTINI, LA DIFFICILE SCELTA DELLA LIBERTÀ

Luca Prestia

22 ALTRI CANTIERI SCUOLA DI UMANIZZAZIONE DELLA MEDICINA

Luca Prestia

23 LIBRI LA MORTE. QUATTRO VARIAZIONI SUL TEMA

Marina Sozzi

25 LIBRI - Segnalazioni a cura di Marco Novarino

NOTIZIARI

26 Fondazione A. Fabretti

27 Federazione Italiana per la Creazione a cura dell'Ufficio di Presidenza della FIC

LETTERE

31 Dal mondo della cremazione

Editoriale

Questo numero di "Confini" è un po' speciale, non tanto per quello che contiene (e di cui parleremo più avanti), ma perché è l'ultimo della seconda serie. Da maggio, infatti, la rivista cambierà periodicità e formula: diventerà semestrale, sarà inviata soltanto ai Soci che ne faranno richiesta (ma raggiungerà in tutta Italia quanti operano nell'ambito dei servizi cimiteriali), affronterà argomenti più circoscritti, con un taglio più informativo.

Le ragioni di tali scelte sono tante, ma la principale è che sta mutando il ruolo dell'associazionismo cremazionista, o, meglio, si sono aperti per esso nuovi orizzonti, che ci spingono ad assumere nuove responsabilità. La nostra grande, storica battaglia per la diffusione della cremazione sta finalmente dando frutti significativi in diverse parti d'Italia. Molto resta da fare, soprattutto in provincia e nelle regioni meridionali d'Italia, ma le resistenze più aspre sembrano vinte.

Ci attendono ora altre prospettive di lavoro, che riguardano problemi nei confronti dei quali abbiamo maturato negli anni una speciale sensibilità e competenza. La questione del rito, per esempio, la difesa del culto della memoria e della sacralità della morte, la capacità dei cimiteri di rispondere di più e meglio alle esigenze della comunità restando il fulcro della memoria collettiva, la preparazione degli operatori cimiteriali: ecco alcuni temi su cui dobbiamo offrire un contributo, mettendo in gioco la nostra esperienza più che centenaria. Pertanto è necessario che "Confini" affini la propria strategia editoriale, delimiti meglio le materie di cui vuole occuparsi, in una certa misura si specializzi. Ma i lettori vedranno e giudicheranno.

Per introdurre il "nuovo corso" già in questo numero abbiamo ricercato una speciale omogeneità di contenuti.

Il pezzo di apertura è una lunga intervista di Fabrizio Gombia ad Antonio Dieni, grande esperto di servizi cimiteriali, sul futuro dei luoghi di sepoltura.

Le osservazioni di Dieni – che ragiona anche sul ruolo che deve assumere il movimento cremazionista – sono molto interessanti e assolutamente pertinenti.

Luciano Scagliarini propone invece una completa e chiarissima sintesi della vigente legislazione italiana in tema di cremazione e dispersione.

Le innovazioni non sono mancate negli ultimi anni ed è pertanto molto opportuno fare il punto della situazione (pure allo scopo di capire cosa – e non è poco – resta da fare).

Merita una particolare segnalazione il testo di Marina Sozzi, che ragiona sulla relazione fra cremazione, dispersione e culto della memoria.

È infatti necessario che non si creino confusioni tra cremazione e dispersione, due scelte completamente distinte, e si comprenda bene il rapporto tra cremazione e culto della memoria. Per completare e arricchire tale riflessione la sezione "cultura" è infine dedicata a un'affascinante analisi proprio dell'importanza della memoria nella civiltà greca. Se è vero, come da più parti si è ripetuto e si ripete, che dobbiamo ai Greci molto di quello che ci rende orgogliosi della nostra cultura, sarà opportuno considerare anche questo particolare aspetto della loro storia.



In copertina: Miniatura lombardo,
"Il vento orientale", XIV secolo, Österreichische
Nationalbibliothek, Vienna.

IL CIMITERO DI DOMANI

Nel corso del tempo, ma soprattutto negli ultimi decenni, il rapporto con la morte, con la memoria e quindi con i cimiteri è profondamente mutato. Ne parliamo con Antonio Dieni, profondo conoscitore della realtà cimiteriale italiana.

di Fabrizio Gombia

Parlamo di cimiteri, del futuro dei siti cimiteriali, di ciò che è necessario fare per intercettare e soddisfare le esigenze dei cittadini, con Antonio Dieni, esperto del settore della Sefit (Servizi Funerari Pubblici Italiani), profondo conoscitore della realtà cimiteriale italiana e delle sue problematiche.

Una definizione molto spesso utilizzata dagli Amministratori dei cimiteri è quella del cimitero come "città dei morti". Lei che è un Amministratore oltre che un esperto del settore ritiene che tale definizione corrisponda alla realtà attuale?

L'immagine della "città dei morti" nasce nell'Ottocento - non senza qualche distinguo da parte dell'autorità religiosa e di esponenti di sensibilità laica, quando vengono chiusi per legge i vecchi cimiteri delle chiese e si individuano nuove aree per i defunti fuori dalle metropoli.

Non credo che oggi questa immagine possa rappresentare la complessità dei siti cimiteriali: un po' perché nel corso del secolo suc-

cessivo molti grandi cimiteri sono stati inglobati nel tessuto urbano, un po' perché il rapporto con i propri defunti è cambiato: si è molto intimizzato diventando patrimonio esclusivo dei parenti in una concezione che frantuma e rende residuale la tradizionale retorica della Memoria, riducendo il legame con i defunti a quello perimetrabile dai ricordi personali e privati, in gran parte meno aulici e collettivamente più afasici.

In molte amministrazioni questa immagine di separazione che era incorporata nella definizione di cimitero come "città dei morti" sopravvive a volte nei discorsi, come una sorta di inerzia rispetto ad una separazione fisica che non c'è più.

In molti avvertono che questa separazione è diventata priva di senso: i cimiteri sono dei luoghi che ormai registrano percorsi diversificati da parte delle varie categorie di visitatori, ognuno dei quali si muove con esigenze stratificate: di accesso facilitato alle sepolture; di curiosità e riscoperta di memoria comune; di allontanamento dal caos cittadino e attrazione di un luogo di pace;

di incontro con altre persone ecc. La sfida per i servizi cimiteriali rinnovati sta quindi nella capacità di leggere queste trasformazioni della tradizionale visita alle tombe e di prevedere diverse opportunità di fruizione, nella considerazione che i cimiteri sono uno dei tanti modi nei quali può essere declinato lo spazio urbano e che ciò che succede nelle vie e nelle piazze della città si riverbera comunque all'interno dello spazio cimiteriale.

Nei paesi anglosassoni, nel Nord Europa, il cimitero è spesso un luogo di "vita", viene "vissuto" quasi come un parco. Alcuni cimiteri hanno al loro interno ristoranti, bar e spesso non ci sono muri a separare i vivi dai morti. In Italia la situazione è diversa. Ritiene possibile e auspicabile che anche da noi si arrivi ad avere qualcosa di analogo?

Le sensibilità che discendono dalla Riforma hanno un rapporto con le sepolture più rarefatto ed in ciò esprimono una consuetudine con le tombe diversa dalla nostra. Tenderei inoltre a distinguere i contesti metropolitani, più dispersi e

frammentati, da realtà urbane più piccole dove ancora si vivono fortemente sentimenti di comunità e umanissime aspirazioni ad una testimonianza della continuità familiare.

A mio giudizio, nella nostra sensibilità, la visita al cimitero conserva caratteri di devozione e di separazione rispetto al vissuto quotidiano. Sono aspetti che a volte sono penalizzati dalla vastità dei siti cimiteriali e dalla spinta dei servizi pubblici a far prevalere esigenze organizzative generali rispetto ai bisogni dei singoli.

Le amministrazioni cimiteriali, soprattutto quelle delle grandi città, dovrebbero invece far di tutto per rendere possibili momenti di raccoglimento "vero" da parte dei visitatori e di chi sta seguendo il funerale.

Specie nei grandi cimiteri, occorre andare oltre l'anonima serialità delle sepolture e riconoscere che la visita alle tombe è un atto che sta diventando sempre più individuale e deve quindi essere riconosciuto come un momento di dolorosa fatica per quanti lo fanno.

Non credo tuttavia che per rideterminare condizioni di adeguata accessibilità dei siti cimiteriali basti semplicemente realizzare ristoranti e bar.

Certo si tratta di individuare luoghi dove i visitatori possono sostare, ma allora - assieme a punti di ristoro (comunque necessari) - perché non pensare, in ambiti lontani dal flusso dei funerali, a piccole biblioteche circolanti dove sia possibile trovare i quotidiani e a parchi gioco per i bambini?

Allo stesso modo il cimitero dovrebbe mettere a disposizione una piccola attrezzatura per la cura della tombe: annaffiatori, sacchetti per i rifiuti, scope e palette. Sono tutti i segni di una attenzione dei servizi che potrebbe risultare gradita ai visitatori.

Ritengo che nel settore dei servizi cimiteriali sia fondamentale una adeguata formazione del personale a tutti i livelli. Qual è la sua opinione?

La revisione degli spazi di sepoltura, l'aumento delle piccole dotazioni a disposizione, modifiche organizzative ed operative che restituiscano ai luoghi pace e tranquillità durante gli orari di visita non sono sufficienti a garantire nel tempo l'accessibilità di un cimitero.

Il vero cambiamento nasce solo da un modello di servizio che preveda una umanizzazione del contatto con la struttura cimiteriale. Sotto questo profilo, e soprattutto nei grandi cimiteri, la professionalità degli operatori cimiteriali è strategicamente decisiva.

Si tratta tuttavia di un processo lento che richiede da parte dell'organizzazione una costante attenzione formativa ed una ridefinizione continua dei ruoli e delle funzioni da attribuire agli operatori cimiteriali.

Dall'esperienza di questi anni ho potuto notare come questi orizzonti del servizio, sia pure sentiti come necessari dalle amministrazioni cimiteriali, abbiano prodotto iniziative senza seguito se la forma di gestione dei cimiteri era quella di economia diretta da parte dei Comuni o quella di una sezione (in genere piccola e marginale) di una grande azienda pubblica multiservizi.

È mia convinzione che solo una forma di gestione aziendale dedicata possa produrre la consapevolezza di dover governare i cimiteri a partire dal proprio personale.

Direi anzi, prendendo a prestito una espressione in uso in altre realtà produttive, che la vera creazione di valore in una azienda pubblica di servizi non stia tanto nella valutazione di "efficacia" del servizio gestito (dato quanto mai

mutevole e di difficile interpretazione "oggettiva"), quanto nella sua capacità di far crescere e consolidare la professionalità dei propri dipendenti e la loro capacità di interagire in modo umano con i destinatari del servizio.

Nelle grandi e medie città del Nord Italia la cremazione è diventata una scelta ormai diffusa, e in alcune città come Milano ha superato in percentuale le altre forme di sepoltura. Quali sono a suo avviso le motivazioni principali dell'incremento di tale scelta?

Dalla fine degli anni Ottanta, la scelta della cremazione è in continua crescita.

Si è trattato di un cambiamento improvviso e tumultuoso le cui cause sono certamente la rottura di una serie di valori tradizionali che affidavano al circuito parentale-amicale la gestione della morte di un individuo.

Sta prevalendo una concezione più soggettiva non solo nei confronti della morte, ma della propria morte. La fine della vita rimane certo un evento problematicamente atteso, ma si sta diffondendo una spinta a voler decidere in prima persona, forse anche per una sfiducia nei confronti di chi ci sopravviverà.

Ricordo alcuni dibattiti di un'epoca ormai lontana dove alcuni preconizzavano l'estinzione delle Società di cremazione, che sarebbero state rese inutili dalla legge sulla gratuità della cremazione e dal regolamento di polizia mortuaria che ammetteva anche la volontà dei parenti.

Penso che invece, cessate le ragioni storiche dell'apostolato cremazionista, le Sacre stiano oggi svolgendo un ruolo prezioso ed insostituibile nel mantenere vive le ragioni di una accoglienza affetti-

va e comunitaria a beneficio di coloro che possono scegliere la cremazione per sfiducia e solitudine e, soprattutto, a beneficio dei parenti che si recano in visita ai cimiteri o al Cinerario comune per testimoniare un affetto che non si è interrotto con la morte.

Sono infine convinto, e non da ora, che dalla esperienza delle Sore, e soprattutto di quella di Torino, tutte le amministrazioni cimiteriali abbiano solo da imparare.

Di contro, la cremazione stenta ancora al Centro Sud. Sono solo motivi pratici, quali l'assenza o quasi di crematori sul territorio, o secondo Lei ci sono anche motivazioni diverse?

Fondamentalmente le motivazioni sono di tre tipi. La prima è la persistenza di sensibilità devozionali legate ad un culto pre-cristiano delle ossa e che il Cattolicesimo rivaluta nel Medioevo con "l'invenzione" del Purgatorio, mentre non vi sono culti particolari per le ceneri. Ricordo che la cremazione "antica" pur essendo diffusa all'epoca dell'Impero Romano era sostanzialmente una modalità di rapida distruzione delle componenti decomponibili del corpo e di raccolta delle ossa.

La seconda, sta nella persistenza, molto più che al Nord, di circuiti parentali-amicali. Questi circuiti sono stati per decenni, e lo sono tuttora, intercettati dalle Confraternite, associazioni di natura para-religiosa che sostanzialmente gestiscono tutte le sepolture a tumulazione.

La terza è che la cremazione, per i suoi costi iniziali di impianto ed avviamento, finisce per diventare una scelta economicamente più onerosa delle altre forme di sepoltura, che magari prevedono forme di abbonamento da stipulare in vita.

Con questo non si vuol dire che

non vi sia una domanda e che questa non si incentiverebbe con la presenza di impianti più vicini e raggiungibili. Tuttavia ho l'impressione che non basti sostenere la necessità di un intervento pubblico vigoroso e convinto per far diffondere la cremazione al Centro Sud. Deve in qualche modo essere dissipato quel circuito opaco che avvolge molte delle amministrazioni cimiteriali delle regioni centromeridionali. Una rete costituita da operatori "in nero", di doppio lavoro di fatto, di "adesso aggiustiamo" ecc.

Personalmente, prima di preoccuparmi della diffusione della cremazione, mi chiederei in che modo sia possibile contribuire alla crescita di una cultura della legalità e della responsabilità nel settore funerario. Anche perché, anche al Nord, non mi pare che le cose vadano benissimo per gli operatori pubblici *latu sensu* (taccio per quanto riguarda quelli privati).

Nascono nuovi crematori e spesso accanto ad essi le Sale del Commiato, dove i famigliari possono rendere l'ultimo saluto al defunto con una cerimonia funebre o anche solo con un attimo di silenzio. Le nuove leggi regionali in materia di cremazione, come quella del Piemonte ad esempio, prevedono la realizzazione di strutture dove possano tenersi cerimonie per il commiato. Si può parlare di un'inversione di tendenza e qual è il suo punto di vista in merito?

È tutto un po' bizzarro. Come i cimiteri moderni nascono nell'Ottocento con spazi adeguati e cerimoniali, perché la sepoltura in terra deve oggi ridursi ad essere un buco nel fango o il loculo una scatola? Allo stesso modo la cremazione non deve poter essere ridotta ad una bocca di forno.

L'esigenza di spazi per il commia-

to è quindi, direi, consustanziale a quella di qualsiasi struttura che in qualche modo voglia davvero farsi carico dei defunti. Direi di più, anche alla più orrida fossa comune era associato uno spazio per le cerimonie, così come, nell'immaginario antico, anche il più profondo e terribile antro dell'inferno prevedeva uno spazio attorno ai dannati, quanto meno perché vi agisse Belzebù o i suoi diavolacci. È solo una presunta e stupida modernità che ha fatto smarrire questo elementare concetto ed ha fatto diventare i cimiteri luoghi senza uno spazio pensato per i vivi.

Tuttavia il problema non mi sembra quello delle Sale del Commiato accanto all'impianto di cremazione. La legge regionale, col termine "Strutture per il commiato", individua infatti spazi edificati che "devono consentire l'accoglienza di persone e lo svolgimento dell'orazione funebre, nel rispetto della volontà del defunto e dei suoi familiari, [e] possono essere utilizzate anche per l'esposizione e la veglia dei cadaveri".

Si tratterebbe quindi di strutture preposte all'accoglienza ed alla veglia dei cadaveri prima del funerale e non di spazi per l'ultimo saluto prima della sepoltura o della cremazione. Si tratterà di vedere se nel Piano regionale di coordinamento, di prossima emanazione, il fabbisogno di "strutture per il commiato" verrà coordinato con l'obbligo delle varie amministrazioni ospedaliere pubbliche e private di garantire "servizi di camera mortuaria".

Allo stesso modo, mi parrebbe giusto che il personale delle camere mortuarie ospedaliere avesse la possibilità di fruire di una formazione abilitante non dissimile da quella (prefigurata dalla stessa legge regionale) dei "cerimonieri addetti agli spazi per il commiato".



Miniatura veneta con l'assedio di una città, XIV secolo, Biblioteca Marciana, Venezia.



Maestro del 1402, "Susanna al bagno", XV secolo, Bibliothèque Nationale, Parigi.

La dispersione in natura e la conservazione presso l'abitazione rappresentano una "gestione privata" del culto della memoria? Quali ripercussioni potranno avere sulle attività cimiteriali?

Siamo agli inizi di un percorso e ogni legislazione nazionale fa storia a sé, perché ognuna affonda in un differente terreno di sensibilità e di pratiche sociali. Dobbiamo quindi costruire un'esperienza italiana in materia ed è passato poco tempo da quando alcune regioni (in testa Lombardia ed Emilia Romagna) hanno "sbloccato" la legge 130 del 2001.

Da un certo punto di vista, tanto la dispersione quanto l'affido sono

scelte che in qualche modo configurano una visione intimizzata o assolutamente individuale del culto dei defunti.

Questo potrà assicurare certuni e bene fa la normativa a difendere il valore di una scelta derivante da una precisa volontà, quella del defunto, che, in assenza di testamento, può essere solo rappresentata (e non sostituita) dal coniuge o da altri soggetti.

Un particolare fronte problematico potrà tuttavia aprirsi nel momento in cui alla volontà di una persona riguardo alla dispersione delle proprie ceneri si contrapporrà l'esigenza dei suoi parenti di ricordarlo invece in un luogo di sepoltura certo. Sarà l'espe-

rienza a dirci quanti saranno questi casi e se sarà sufficiente per l'affetto e la devozione dei parenti una targa (anche collettiva) al cimitero.

Le amministrazioni cimiteriali sono poste davanti ad una nuova sfida, quella di dare ai luoghi un nuovo senso, perché quello della tradizione si è ormai irrimediabilmente perduto.

I cimiteri devono tornare in forme rinnovate ad essere spazi della socialità urbana, frequentati da cittadini e famiglie che, assieme alle loro memorie, debbono poter mettere comunicativamente in comune le loro identità, le diverse convinzioni sull'aldilà, il loro presente ed il loro futuro.

CREMAZIONE E DISPERSIONE: LA SITUAZIONE ITALIANA

Pubblichiamo l'intervento che Luciano Scagliarini ha tenuto al convegno organizzato il 30 ottobre scorso dall'Union Crématisse Européenne (U.C.E.) presso la Facoltà di Diritto dell'Università di Nancy e dedicato alle diverse legislazioni europee in tema di cremazione.

di Luciano Scagliarini

Signore e Signori, mi è gradito portarvi il saluto della Federazione Italiana e del suo presidente Guido Peagno.

È con grande piacere che la FIC partecipa a questo Convegno.

Prima di addentrarci nel tema, permettetemi di presentare l'istituzione da me qui rappresentata, e che io stesso ho avuto l'onore di presiedere qualche tempo fa.

È un movimento associativo senza scopo di lucro, un'associazione di promozione sociale riconosciuta dalla legge italiana. Raggruppa ben 44 Società di cremazione dislocate in tutte le 20 Regioni italiane. Le Società di cremazione sono società di volontari, veri apostoli laici che operano quotidianamente e che incontrano spesso difficoltà – non solo burocratiche ed economiche –, specie nei piccoli centri di provincia e soprattutto nel Centro e nel Meridione d'Italia, ove sussistono ancora resistenze e pregiudizi di carattere culturale e religioso.

Sono proprio questi pregiudizi che impediscono il decollo della cremazione: la media nazionale è solo del 9% dei decessi, con punte molto elevate al Nord (Torino e Genova sono oltre il 40%, Milano e Bolzano oltre il 60% e Udine oltre il 70% ecc.).

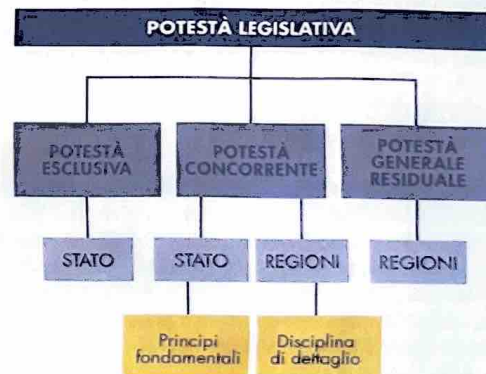
Lo studio di diritto comparato delle normative sulla cremazione, in vigore in Belgio, Francia, Gran Bretagna, Italia e Lussemburgo, promosso dall'U.C.E. in collaborazione con la Facoltà di Diritto ISCRIMED dell'Università di Nancy, ha per obiettivo – che per certi aspetti può sembrare una utopia – di giungere in futuro ad armonizzare la legislazione europea in questo campo. La Federazione Italiana per la Cremazione guarda a questo obiettivo con molte speranze, per-

ché l'auspicata normativa europea sarebbe certamente una formidabile spinta per rimuovere certe remore "medievali" che esistono nel nostro paese.

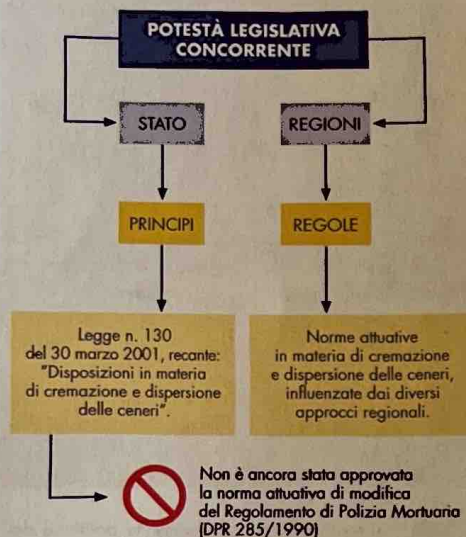
Dopo questa premessa introduttiva, pur necessaria per inquadrare la "realtà" italiana, posso passare a sviluppare il tema.

Dall'anno 2001 (Legge Costituzionale 18 ottobre 2001 n° 3), secondo la Costituzione italiana, il potere legislativo è ripartito su tre livelli:

- quello riservato allo Stato, come la Difesa, la Finanza, la Politica estera ecc.
- quello riservato alle Regioni, come le politiche del territorio, la Protezione civile, l'ambiente ecc.
- quello relativo a "materie concorrenti", cioè a quelle materie che competono sia allo Stato e sia alle Regioni, come la Sanità, l'Istruzione, il Turismo ecc.



Sulle "materie concorrenti" lo Stato fissa i principi generali e le Regioni stabiliscono le norme attuative. Tutte le tematiche funerarie e cimiteriali, quindi anche la cremazione, sono "materie concorrenti", cioè di competenza di entrambi i livelli istituzionali. Per la cremazione lo Stato, con Legge n. 130 del 30 marzo 2001, ha disciplinato i principi fondamentali in materia di cremazione e di trattamento delle ceneri, della loro destinazione (conservazione e dispersione), nel pieno rispetto della volontà del defunto.



Più della metà delle Regioni italiane, cioè 11 su 20, quasi tutte al sud di Roma non hanno ancora approvato la legge regionale che disciplina il settore. Possiamo ora succintamente in rassegna i vari aspetti della normativa, nazionale e regionale, vigente in Italia.

A ■ IMPIANTI CREMATORI

Devono essere realizzati esclusivamente nei cimiteri sotto la responsabilità del Comune di pertinenza. I cimiteri in Italia sono beni demaniali e di competenza comunale.

La Regione Lombardia è l'unica ad aver previsto la possibilità di realizzare dei cimiteri privati.

In Italia non è previsto l'utilizzo di impianti crematori mobili.

I Comuni, oltre che curare la realizzazione degli impianti crematori, possono anche gestirli direttamente come avviene per i cimiteri.

La gestione dei crematori da parte dei Comuni è la prassi più diffusa. Talvolta – storicamente – la costruzione e la gestione è stata concessa alle Società di Cremazione, Enti Morali senza scopi di lucro (come avviene ancora oggi in 6 grandi città: Firenze, Genova, Livorno, Pistoia, Torino e Venezia).

L'affidamento di questa competenza (costruzione e gestione di crematori) può essere affidata a privati, con gara ad evidenza pubblica. In Italia esiste una norma, per tutti i servizi pubblici, che tende a separare le proprietà degli impianti dalla gestione degli stessi. Anche per i crematori si tende a concedere l'affidamento di costruzione e/o della gestione a Società di Capitale (SpA), purché di proprietà pubblica.

Le norme per la realizzazione dei crematori, relativamente ai limiti di emissione, agli impianti e agli ambienti tecnologici, nonché dei materiali per la costruzione delle bare per la cremazione, sono di competenza dello Stato. Alle Province è affidato il controllo di queste norme tecniche.

Le Regioni devono elaborare piani regionali di coordinamento per la realizzazione dei crematori, da parte dei Comuni – anche consorziati tra di loro – tenendo conto della popolazione residente, dell'indice di mortalità e dei dati statistici sulla scelta crematoria da parte dei cittadini di ciascun territorio comunale. Secondo la normativa nazionale deve essere realizzato in ogni Regione almeno un crematorio. In realtà due Regioni, la Basilicata e la Calabria, ne sono ancora prive. Complessivamente in Italia ci sono n. 45 crematori.

La Federazione Italiana per la Cremazione – su iniziativa di chi vi parla – ha ottenuto che nella legge nazionale fosse prescritto di realizzare presso i crematori apposite sale "per consentire il rispetto dei riti di commemorazione del defunto e un dignitoso commiato", come da tempo avviene in buona parte dei paesi d'Europa. La realizzazione di queste "Sale del Commiato" sta avvenendo gradualmente. In queste Sale, con l'ausilio della musica o di brani letterari, si svolge una cerimonia di addio che rende omaggio alla personalità del defunto e costituisce un valido supporto ai parenti per l'elaborazione del loro lutto. In questa cerimonia, le parole degli amici, i cenni di addio concorrono a formare un Rito che è unico, rivolto direttamente ed esclusivamente alla persona alla quale si dice addio per sempre. Personalizzare l'addio ad un defunto è una pietra angolare del progresso civile.



B ■ CREMAZIONE

La cremazione delle salme è un Servizio pubblico locale, a domanda individuale, fin dal 1987.

La normativa italiana prevede che la cremazione deve essere scelta in vita dal soggetto. Con questa condizione di base lo Stato afferma implicitamente l'autonomia dell'individuo nei confronti della "istituzionalizzazione" della morte, e considera la morte un fatto privato e non pubblico.

La volontà del soggetto ad essere cremato deve essere attestata da un notaio, oppure dichiarata da una Società di Cremazione alla quale il defunto apparteneva. Le Società di cremazione, che hanno "personalità giuridica", sono riconosciute come esecutrici testamentarie della volontà del soggetto, anche contro la volontà dei parenti, tranne che questi presentino una dichiarazione autografa del defunto, redatta in data successiva a quella della iscrizione alla Società di Cremazione.

La volontà di essere cremato, espressa oralmente in vita dal defunto, può essere attestata dai parenti, firmando una dichiarazione in tal senso presso l'Ufficio di Stato Civile del Comune di decesso.

Se il defunto non ha mai espresso volontà contraria alla cremazione delle sue spoglie, l'autorizzazione alla sua cremazione può essere richiesta dal coniuge oppure – in assenza – dal parente più prossimo (individuato secondo il Codice Civile). In caso di più parenti dello

stesso grado, la richiesta di cremazione deve essere sottoscritta dalla maggioranza assoluta dei parenti.

La decisione della cremazione della salma di un minore o di un maggiorenne legalmente "interdetto", deve essere assunta dal "tutore", rappresentante legale nominato dal Tribunale.

L'autorizzazione alla cremazione viene rilasciata solo dopo il nulla-osta del medico necroscopo, e con l'assenso del magistrato nei casi sospetti e di morte violenta. La cremazione dei cittadini italiani deceduti all'estero è autorizzata dalle Autorità competenti del paese nel quale è avvenuto il decesso.

Le tariffe di cremazione sono definite dai Comuni ove ha sede l'impianto di cremazione, fino ad un massimo stabilito – annualmente – dal Ministero degli Interni.

È disposta dai parenti la cremazione dei "resti mortali" mineralizzati, provenienti da inumazione o da estumulazione ordinaria, cioè alla fine del periodo di concessione (normalmente 10 anni per l'inumazione e 20 anni per la tumulazione).

La cremazione dei resti mortali non completamente mineralizzati, provenienti da inumazione o da estumulazione, è disposta dai parenti o – in assenza – è disposta d'ufficio dalle Autorità comunali.

La cremazione delle "parti anatomiche riconoscibili" (arti inferiori e/o superiori) sono disposte dall'autorità sanitaria della località ove è avvenuto l'intervento chirurgico.



Maestro del Lancelot, "Bottega di sarto", XIV secolo, Bibliothèque Nationale, Parigi.

La cremazione dei "prodotti del concepimento" – cioè dei feti con più di 28 settimane – e dei nati morti (i quali non hanno capacità giuridica) è disposta dall'Autorità sanitaria della località ove è avvenuto il parto, su richiesta dei genitori.

C ■ DESTINAZIONE DELLE CENERI

La normativa italiana prevede che, nel rispetto della volontà del defunto, le ceneri possono essere conservate o disperse.

1. Conservazione delle ceneri.

Questa è la destinazione attualmente più adottata in Italia e in grandissima maggioranza. Tale prevalenza, che si verifica anche in altri paesi europei, è motivata – probabilmente – dal fatto che la conservazione rende più agevole il culto della memoria, indiscutibile segno di civiltà, in quanto consente ai parenti dello scomparso di avere un posto fisico ove localizzare i propri ricordi e di mantenere un legame "fisico" con lo scomparso. Le ceneri destinate alla conservazione devono essere contenute in un'urna (di metallo, ceramica, marmo ecc.) sigillata e munita di una targa identificativa, allo scopo

di certificare e assicurare la diretta relazione con il defunto e consentire l'identificazione dei dati anagrafici del defunto, le cui ceneri sono contenute nell'urna.

La conservazione delle ceneri – nelle rispettive urne – può avvenire nei seguenti modi:

- Tumulazione in "tombe di famiglia", dette anche Capelle gentilizie, normalmente con caratteristiche monumentali, nelle quali è possibile tumulare anche feretri di salme non cremate (soggetti – questi – alla osservanza di norme "sanitarie" specifiche). Queste "tombe di famiglia" sono di utilizzo privato e sono realizzate solo nei cimiteri, in osservanza delle normative cimiteriali e con una specifica licenza edilizia. Le "tombe di famiglia" hanno attualmente una concessione massima di 99 anni. La destinazione delle urne cinerarie in essere avviene per volontà scritta del defunto e – in assenza – su richiesta della famiglia.
- Tumulazione in appositi colombari, costruiti dai Comuni esclusivamente nei cimiteri, secondo specifiche normative nazionali e locali. Essi sono beni demaniali. L'utilizzo delle cellette dei colombari da parte dei cittadini avviene mediante una "concessione d'uso" – da parte del Comune – normalmente della durata di 50 anni. Tale durata può variare da Comune a Comune e da una Regione all'altra.

I Comuni possono concedere, nei cimiteri, diritti di superficie – durata massima 99 anni – ad Enti, Società ed Associazioni senza scopo di lucro. Alcune Società di Cremazione italiane hanno avuto queste concessioni, fin dall'Ottocento, per la realizzazione di colombari da destinarsi alla conservazione delle ceneri dei propri Soci e di quelle dei loro famigliari.

Anche questi colombari devono essere costruiti secondo norme tecniche definite dai Regolamenti Comunali e dietro specifica licenza edilizia. La destinazione delle ceneri in colombari avviene per volontà del defunto e – in assenza – su richiesta della famiglia.

- Cinerari comuni. In Italia è inoltre possibile conservare in perpetuo le ceneri, in modo collettivo e indistinto, nel "Cinerario comune" che ogni Comune italiano è tenuto a realizzare nei propri cimiteri. Ovviamente queste ceneri vengono versate nel cinerario senza la relativa urna. In taluni Comuni questa operazione è oggetto di una cerimonia che si svolge alla presenza dei parenti.

Il conferimento delle ceneri in un cinerario comune, qualora non fosse stato espresso in forma scritta dal defunto, può essere richiesto dalla famiglia. Può altresì essere disposto d'ufficio dalle Autorità Comunali, in caso di disinteresse dei parenti.

- Affidamento personale, per la custodia, ad un famigliare, scelto dal defunto in vita, mediante dichiarazione

scritta. In talune Regioni questa volontà può anche essere attestata dal famigliare avente causa, secondo il Codice Civile. L'affidatario che ha in custodia le ceneri (contenute nell'apposita urna sigillata e con targa di identificazione) dovrà garantirle contro ogni profanazione. Il nome dell'affidatario viene registrato dall'Ufficiale di Stato Civile del Comune di decesso. Se l'affidatario dovesse rinunciare alla custodia delle ceneri, è tenuto a conferirle in un Cinerario comune di un cimitero o a disperderle nell'apposita area cimiteriale.

- Le ceneri si possono altresì interrare, con la rispettiva urna e targa di identificazione, esclusivamente nei cimiteri, per volontà del defunto o su richiesta della famiglia. L'inumazione delle ceneri è scarsamente praticata in Italia. Trova maggior realizzazione nei cimiteri di montagna.

In Italia chiunque distrugga o sopprima le ceneri o vi rechi ingiuria è punito – secondo il Codice Penale – con la reclusione e con una ingente multa pecuniaria.

2. Dispersione delle ceneri.

Questa pratica è – attualmente – poco adottata in Italia per due ordini di motivi:

- non c'è ancora una tradizione consolidata,
- è fortemente osteggiata dalla Chiesa Cattolica, la quale in Italia rallenta profondamente l'evoluzione dei costumi rispetto alla tradizione.

Inoltre non è ancora possibile attuarla nelle 11 Regioni italiane che non hanno finora emesso la Legge Regionale di attuazione della normativa dello Stato, in materia di cremazione e di dispersione delle ceneri. Anche il "Culto della Memoria", molto radicato in Italia come in tutta Europa, è e sarà una remora allo sviluppo della dispersione.

Si prevede che nel prossimo quinquennio la pratica della dispersione in Italia aumenterà rispetto ai valori attuali ma resterà sempre molto minoritaria.

La normativa nazionale, dalla quale le Regioni non possono derogare, consente la dispersione delle ceneri, nel rispetto della volontà del defunto, nei seguenti luoghi:

- all'interno dei cimiteri, unicamente in aree destinate a questo scopo,
- in natura – all'aperto – nel rispetto di queste condizioni:
 - in montagna, a distanza di oltre 200 metri da centri e da insediamenti abitativi,
 - in mare, ad oltre mezzo miglio dalle coste,
 - nei laghi, ad oltre 100 metri dalla riva,
 - nei fiumi, nei tratti liberi da natanti e da manufatti,
- nelle aree private, all'aperto e con il consenso dei proprietari.

La dispersione è proibita nei centri abitati.

La dispersione delle ceneri deve avvenire a seguito di volontà espressa in vita dal defunto. Talvolta, in alcune Regioni, la volontà può essere attestata dai parenti, in assenza di volontà scritta.

Una nuova legge nazionale, in materia di cremazione e di dispersione, è in corso di elaborazione da parte del Parlamento italiano. Lo scopo di questa nuova legge è quello di sopperire alla mancanza di leggi regionali. Nella elaborazione di questa legge vi è una diversità di vedute in merito alla facoltà dei parenti di attestare la volontà del defunto sulla dispersione delle sue ceneri.

La dispersione può essere eseguita, oltre che da personale del cimitero, anche dai parenti, dagli esecutori testamentari, dalla Società per la Cremazione con personalità giuridica alla quale era iscritto il defunto. La dispersione non deve comunque dar luogo ad attività aventi scopo di lucro.

La dispersione non autorizzata o effettuata con modalità diverse rispetto a quelle indicate dal defunto, è punita con la reclusione e con una rilevante pena pecuniaria.

(grafici di F. Fuolega, Segretario generale FIC)



Maestro del 1402, "La sposa di Turquinio", XV secolo, Bibliothèque Nationale, Parigi.

DALLA PARTE DELLA MEMORIA

C'è chi pensa che il successo della cremazione dipenda da quella tendenza alla rimozione della morte che caratterizza la nostra società.

Forse ciò è vero per qualcuno, ma sicuramente non vale per i cremazionisti "militanti" e per quanti come loro hanno scelto la cremazione in modo ragionato e consapevole.

di Marina Sozzi

Molti studiosi contemporanei italiani e francesi, che affrontano il tema della cremazione senza conoscere a fondo i movimenti cremazionisti, sono soliti porre l'accento su un aspetto molto discutibile. Ritengono che le spoglie cremate dei defunti siano il più significativo indice della diffusa volontà di cancellare i segni della morte nella nostra società, nelle nostre città e nella nostra cultura. Sono convinti, spesso, che la cremazione sia un sintomo, o addirittura il sintomo per antonomasia, dell'oblio della morte in età contemporanea, e le attribuiscono una seria responsabilità nell'aver determinato il declino delle usanze ottocentesche relative al cimitero (le visite ricorrenti, la costruzione di tombe di grande bellezza estetica, lo stesso culto dei defunti). Per di più, confondono la scelta della cremazione (che può naturalmente comportare la conservazione delle ceneri dentro il cimitero) con quella della dispersione in natura, e parlano di azzeramento dei resti umani e di una futura sparizione dei ci-

miteri come luoghi di un culto collettivo della morte.

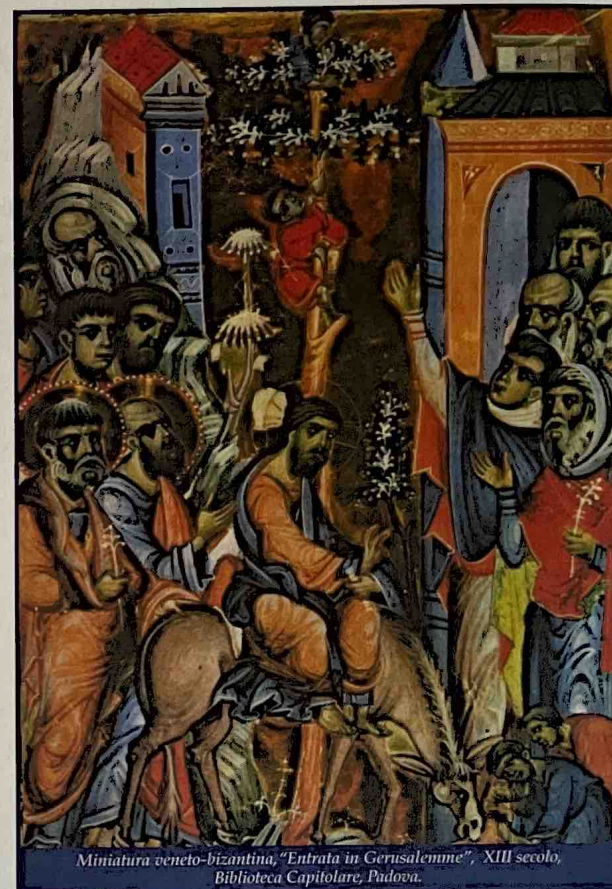
Ora, è necessario sviluppare questa riflessione in modo più complesso, anche risalendo alle origini culturali dei movimenti cremazionisti, per evitare di colpevolizzare l'opzione per la cremazione di moltissimi cittadini, attribuendo loro, in modo evidentemente improprio, il peso storico della rimozione novecentesca della morte.

Esiste, come è evidente a tutti, una crisi delle usanze funebri ed anche un rischio di decadenza ed imbarbarimento dei cimiteri, che sono spesso divenuti, dal dopoguerra ad oggi, luoghi puramente funzionali per lo smaltimento dei cadaveri, esteticamente brutti e dislocati nelle periferie delle città, e pertanto inadeguati ad accogliere dolenti e a fungere da spazi condivisibili di memoria collettiva. Tale processo è avvenuto contemporaneamente alla diffusione della cremazione in Europa e in Italia, ma è erroneo pensare che i due fenomeni siano legati da un rapporto causale.

In primo luogo, va detto che i cremazionisti – nella seconda metà dell'Ottocento, e addirittura fin dalle loro più remote origini moderne, nell'ultimo periodo della Rivoluzione francese – hanno sempre condotto una battaglia a favore della libertà di ciascun individuo di scegliere la destinazione delle proprie spoglie. L'interrogativo "a chi appartiene il corpo morto?" si è ripresentato ciclicamente nella storia, e le risposte sono sempre state dettate dal contesto culturale e dalla società che se lo poneva. Si pensi, per fare un esempio, al dibattito veemente che ha caratterizzato l'immediato primo dopoguerra, quando in ogni paese coinvolto nel conflitto si discusse se il corpo dei soldati uccisi dovesse essere restituito alle famiglie oppure lasciato nei luoghi dove questi giovani avevano combattuto ed erano morti (sancendo così un'appartenenza del cadavere non alla famiglia, bensì alla patria e allo Stato).

Chiedendosi "di chi è il corpo morto?" i cremazionisti diedero una risposta univoca: le spoglie

appartengono, in primo luogo, all'individuo che muore. Ossia, ogni uomo ha il diritto di optare per il rito funebre e la collocazione dei propri resti che più si addice alla sua tradizione etnica, culturale o familiare, alle sue convinzioni religiose o filosofiche, alle sue idiosincrasie o ai suoi desideri. Tale diritto, ben lungi dal comportare una forma di oblio della morte, presuppone che una riflessione sulla propria morte e sulle proprie volontà post-mortem venga fatta in vita. Interrogarsi sulla sistemazione che si desidera per le proprie spoglie significa non solo meditare sulla propria morte, ma anche porsi idealmente in una relazione di continuità con figli e posteri, che su queste spoglie vorranno piangere, tematizzare quindi la propria scomparsa e il ricordo che ciascuno lascerà sulla terra. Il pensiero cremazionista, certamente, nell'identificare l'individuo come centro decisionale, si colloca all'interno di una vasta tendenza culturale ottocentesca, ed inoltre all'interno del pensiero liberale, che alla difesa dell'individuo e dei suoi diritti ha tenuto e tiene in modo particolare. Ma l'alta considerazione che fu attribuita all'individuo nel XIX secolo nulla ha in comune con l'individualismo egoistico ed egocentrico che i sociologi denunciano nella nostra cultura. Non è un caso che proprio nella seconda metà del Novecento, caratterizzata da un forte oblio della morte, gli unici soggetti che hanno tentato di avviare un processo di difesa e rinnovamento del culto dei morti siano stati proprio i cremazionisti, eredi della cultura ottocentesca della morte, e al contempo capaci di riflettere sulla crisi rituale del nostro tempo, e di proporre solu-



Miniatura veneto-bizantina, "Entrata in Gerusalemme", XIII secolo, Biblioteca Capitolare, Padova.

zioni innovative, quali le sale e i riti del Commiato, o i Giardini della memoria. Sono stati all'avanguardia nel rendersi conto che, se i riti tradizionali apparivano in crisi, era forse necessario ripensare le esigenze dei contemporanei e proporre rituali capaci di rendere il commiato dai propri morti più sentito e persuasivo, mediante una commemorazione più personale, che colga il senso di una vita e il suo lascito culturale e affettivo. Tuttavia, i detrattori della cremazione non fanno riferimento alla

cultura cremazionista dell'Ottocento, e neppure a quella più recente. Piuttosto, mettono in luce come la stessa crescita percentuale della cremazione, e soprattutto l'aumento delle dispersioni delle ceneri, evidenzino il desiderio, magari inconsapevole, di "sbarazzarsi" del corpo, e di conseguenza della memoria. Oltre a coloro, come Jean-Didier Urbain, che vedono in ciò un pericolo per la sopravvivenza dei cimiteri, ci sono psicologi che mettono in guardia dal senso di vuoto che coglierà i superstiti

una volta dispersi i resti dei propri cari, quando percepiranno con chiarezza di non avere più un luogo fisico dove tornare e un corpo su cui piangere: la memoria del cuore e della mente, dunque, non solo creerebbe pregiudizio per la dimensione sociale e storica del ricordo, ma finirebbe per essere assimilata, a livello individuale, all'esperienza di chi, come i superstiti dei militi ignoti dopo la prima guerra mondiale o dei *desaparecidos* in America Latina, ha enormi difficoltà a dare inizio ad una corretta elaborazione del lutto.

La prassi della cremazione e della dispersione è dunque andata oltre le stesse intenzioni dei cremazionisti, producendo fenome-

ni culturali che essi non avevano previsto e che non sono in grado di governare?

Va innanzitutto sottolineato che è nell'ottica di una posizione profondamente *laica* (dove la parola laica, si badi, non significa antireligiosa, ma *aperta* a rispettare le istanze e le scelte di chi pensa diversamente da noi) che i cremazionisti hanno ritenuto – in coerenza con le loro convinzioni riguardo al diritto individuale sulle proprie spoglie – di sostenere le proposte di legge che hanno liberalizzato la dispersione delle ceneri e l'affidamento delle ceneri ai parenti.

Molti di loro non sentono la dispersione come una soluzione che potrebbero scegliere per sé

o che vorrebbero per i loro cari, perché spesso, perlomeno in Italia, sono forse gli ultimi portatori del valore di una dimensione collettiva del culto dei defunti. Tuttavia, questa *laicità* (e non laicismo, vorrei ancora sottolineare) li ha condotti a rispettare la scelta di chi desidera disperdere i propri resti per ragioni personali (l'anelito a ricongiungersi con la natura e col cosmo, il desiderio di riposare in seno ai luoghi amati in vita, o la cui bellezza è stata condivisa con i familiari, eccetera). E rispettare, dal punto di vista della laicità, non è un atteggiamento di passiva e debole tolleranza, ma significa battersi affinché tutti possano fare le scelte che ritengono giuste ed opportune.

Non solo: c'è un'attenzione culturale, nel mondo cremazionista, per la motivazione dei cittadini nell'operare la scelta della dispersione. Ci si propone che, in nessun caso, l'opzione per la dispersione delle ceneri sia guidata dall'indifferenza nei confronti dei propri morti, o – peggio – sia una scelta forzata, dettata dall'esigenza di risparmiare. Targhe in ricordo dei defunti, giardini della memoria, rituali del commiato e di restituzione delle ceneri, cerimonie di commemorazione, musica e teatro all'interno dei crematori, sono iniziative che tentano di coinvolgere il maggior numero possibile di cittadini, volte a costruire una nuova cultura cimiteriale e funeraria: in sintonia con quanto di nuovo emerge nella mentalità dei contemporanei (tra cui il desiderio di disperdere le proprie ceneri), ma senza subalternità culturale di fronte ad eventuali scelte "al ribasso", compiute nell'ottica dell'oblio della morte.

LA CREMAZIONE IN FRANCIA ANNO 2006

■ CREMATI RISPETTO AI DECESSI	26% media nazionale (in Italia: 9%)
■ IMPIANTI DI CREMAZIONE	121 : 1 ogni 0,5 mil. di abitanti (in Italia 44 : 1 ogni 1,3 mil.)
■ TOTALE CREMAZIONI	134.775
così destinate:	
● alla conservazione di cui	110.230 (81,7%)
— consegnate alle famiglie	100.580 (74,6%) <i>collocate nelle tombe di famiglia, nei cellari dei cimiteri dei piccoli comuni, affidate in casa, interrate, ecc.</i>
— nei Cimiteri cittadini	9.650 (7,1%) <i>collocate nei loculi, cellette, tombe di famiglia, ecc.</i>
● alla dispersione di cui	24.545 (18,3%)
— nei Cimiteri	20.283 (15,1%) <i>nei "giardini della memoria", Rosei, ecc.</i>
— in natura	4.262 (3,2%) <i>in mare, in montagna, nei fiumi, laghi, ecc.</i>

Dati ricavati da "Transition" (n. 51, luglio 2007), rivista della Fédération Française de Crémation - Parigi.

ALL'OMBRA DI ANTIGONE

Molte delle maggiori realizzazioni della civiltà greca traggono origine o ispirazione dal culto della memoria, che ha radici solide e profonde, già da epoca molto antica. Del resto, basta pensare ad Antigone, l'eroina dell'omonima tragedia di Sofocle, che è disposta a pagare qualsiasi prezzo perché il fratello morto riceva una adeguata sepoltura.

di Viviana Viterbori

Nell'ode civile *I sepolcri* Ugo Foscolo ci mostra Omero chino sulle tombe degli eroi troiani: le abbraccia e le interroga quali testimoni di sconfitte e di glorie del passato, di una storia che non può e non deve essere dimenticata. Da parte sua, Erodoto definisce la conoscenza storica "possesso perenne", in quanto apprendimento sicuro e tenace di quanto hanno operato le generazioni del passato, le stirpi ormai sepolte. E Pindaro definisce "più preziosa dell'oro" – e "aureo" in greco significa anche immortale – la memoria gloriosa e inalterabile degli eroi olimpici.

Ancora oggi, i compianti funebri recitati in alcuni paesi della Calabria grecanica sono melopee che narrano, senza trascurare particolari che a un estraneo possono sembrare insignificanti o addirittura controproducenti, la vita del defunto; ripetizioni e iterazioni di parole, insistenza e riecheggiamenti del ritmo hanno il ruolo chiave di tutte le culture orali: ricordare e far ricordare. Dunque Omero e la vecchia col-

braciere, Erodoto e la prefica quasi analfabeta, Pindaro e le danzatrici rituali di Ruvo di Puglia pongono la memoria di chi non è più tra i doveri e i valori più alti.

Molte delle grandiose realizzazioni della civiltà greca traggono origine e ispirazione proprio dalla memoria funeraria, così profonda e radicata da trasformarsi talvolta in culto. Infatti, proprio il luogo a questo delegato, il tempio, è derivazione e sviluppo del *temenos*, il recinto sacro a un eroe locale, oppure all'antenato mitico o mitizzato di una stirpe. Quanto vi cresceva non poteva essere raccolto: era anch'esso sacro, nel senso di "separato", offerto a chi era o si credeva fosse lì sepolto. Intorno al recinto si ergevano tronchi sormontati da un sasso tondeggiante graffito o dipinto con sommarli lineamenti umani. Era il simulacro evocativo del defunto e nel contempo matrice della statuarica, di quei fanciulli (*curoi*) la cui ieratica immobilità e il misterioso sorriso hanno fissato per sempre, nel momento fulgido della giovinezza, la memoria di eroi.

La tradizione ha talvolta identificato tali eroi con Cleobi e Bitone, protagonisti di una leggenda tra le più significative per chi voglia comprendere la visione greca della morte. Ogni anno per la festa di Era, patrona della città di Argo, la sacerdotessa della dea doveva recarsi al tempio su di un carro trainato da due torelli bianchi mai aggiogati. Un anno non li si trovò e, per evitare l'auspicio negativo che se ne sarebbe tratto, Cleobi e Bitone trainarono il carro materno fino al lontano tempio; la sacerdotessa invocò sui figli il più gran bene che gli dei possano largire agli umani. Dopo la cerimonia e il banchetto Cleobi e Bitone si addormentarono per non destarsi mai più e la memoria dei posteri fu tale che il filosofo Solone parlò di loro al re Cresò – superbo del proprio potere e delle proprie ricchezze perite – come dei più felici tra i mortali. Orfeo, figlio di una Musa, quindi nipote di Mnemosine, la Memoria, fonte di tutte le arti, mitico precursore della poesia greca, discende fino alla dimora dei mor-



Manoscritto di Manesse, "Un poeta offre il suo libro a una dama", XIV secolo, Biblioteca Universitaria, Heidelberg.

ti, l'Ade, e ne commuove la regina, Persefone, lei stessa «morta» perché rapita al bel mondo fiorito della natura – di cui simboleggia la stasi invernale – dal Dio degli Inferi, con un canto che rievoca l'amata Euridice, perita alla vigilia delle nozze. Pur dopo la morte del poeta, la sua lira, caduta

tra i flutti di un fiume, ne riecheggerà all'infinito il pianto e il canto per Euridice. Il mito di Orfeo, le cui implicazioni per la tematica dell'aldilà e del destino dell'anima sono di una profondità non ancora del tutto esplorata, sta forse alla base dell'etimologia di uno dei più alti frutti della lirica

greca, l'elegia, il cui nome la collega esplicitamente al lamento funebre; infatti la parola "elegia" significa "dire ahimè", piangere e compiangere, commemorare. I poeti romani avranno ben presente questo significato: la "regina delle elegie" altro non è che il ricordo appassionato e tenace di Quintilia che appare in sogno consolante e trepida per i figli e lo sposo.

Tuttavia il genere letterario in cui meglio emerge la visione greca della memoria è la tragedia: lì essa si erge quale dovere sacro, *exemplum* esistenziale e ineludibile istanza etica. Persino la sua origine ne è pervasa: era il «canto del capro», il sacrificio di un capretto nero, accompagnato dalla recitazione e, più tardi, dalla drammatizzazione della passione e morte di un eroe ancestrale, riconducibile al mito del piccolo Dioniso, ucciso e divorato dai Titani, vendicato dal padre Zeus che li incenerisce con la sua folgore; da queste ceneri sarà plasmato l'uomo, natura titanica, dunque, ma animata da un'imperitura scintilla divina. Quindi la costruzione ellenica dell'uomo (l'*antropopoiesi*) altro non è che la memoria di una morte, memoria tale da annullarla, da far sì che la vittima viva e riviva in tutti coloro che partecipano al rito, addirittura in tutta l'umanità. Nei *Persiani* di Eschilo, unica tragedia – almeno tra quelle a noi pervenute – che si svolge nel tempo storico anziché in quello mitico, risuonano ossessivamente i nomi dei persiani caduti in guerra, travolti dalla tracolanza del loro sovrano. Il coro di quest'opera, percorso da incubi e apparizioni spettrali, è formato da vecchi orfani dei figli, vedove e orfani il cui lamento si fa eco infinita di vite stroncate, è la voce stessa di chi non ha più voce.

Sempre su uno sfondo di guerra, stavolta anche civile, si leva la figura di Antigone, fragile, forse spaurita, ma ferrea: la *pietas* per i morti – per tutti i morti – va ben oltre gli editti di città e tiranni, fa parte delle leggi non scritte ma incise nel cuore umano. È ben vero, i suoi fratelli hanno fomentato discordie, causato massacri, si sono uccisi a vicenda, ma una sola cosa non può essere negata loro: il tributo di un pugno di terra, la memoria di chi vede in loro solo due esseri umani, al di là delle innegabili colpe.

Da un contesto privato, familiare emerge invece Alceste, che accetta di morire al posto del pavido ed egoista marito; anch'essa si leva a una dimensione eroica: chi potrà mai scordare un tale sacrificio? Chi non le largirà onore eterno? Eppure, a riportarla in terra dagli Inferi sarà Eracle, che irrompe nella casa in lutto per bere e per mangiare, e che invita il servo, il suo unico e pur riluttante interlocutore, a scordare i mali con la bisboccia. Un grottesco maleducato, un inquietante dissacratore? Né l'uno né l'altro, bensì un uomo che attraverso la follia – morte dello spirito – e l'atroce suicidio sul rogo ha conseguito l'immortalità: per suo tramite la «straniera velata e silenziosa», memoria eroica di se stessa, seppur nuovamente viva, tornerà alla sua dimora, agli affetti cui il ricordo non ha permesso di morire.

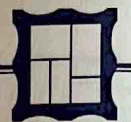
Persino l'origine dell'ordine corinzio, il più fiorito dell'architettura greca, è leggendariamente collegato con la memoria che perdura e che eterna. Si narra infatti che uno scultore vide nel cimitero di Corinto un canestro colmo di foglie di acanto posto sull'antica tomba di una fanciulla. Colpito da quel verde rigo-



Miniatura tedesca, "Orlando morente", XIV secolo, Biblioteca Universitaria, Tübinga.

oglio tra i tumuli in rovina chiese chi mai recava ancora offerte funerarie a una donna morta ormai da generazioni, e gli fu risposto che quelle fronde piamente donate alle ombre dal fidanzato durante la sepoltura non erano mai appassite, anzi erano cresciute viepiù fresche e folte, ali-

mentate dalla amorosa memoria alla quale persino le leggi della natura si erano inchinate. E lo scultore riprodusse a sua volta nella pietra e nel marmo quel dono funerario: nacque così il capitello corinzio che stilizza per sempre le delicate e tenaci volute delle foglie di acanto.



SANDRO PERTINI, LA DIFFICILE SCELTA DELLA LIBERTÀ

"Libertà e giustizia sociale costituiscono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro: non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà, come non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale. Ed è solo in questo modo che ogni italiano sentirà sua la Repubblica, la sentirà madre e non matrigna. Bisogna cioè che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con tutti i colpevoli, umana con i deboli e i diseredati. Così l'hanno voluta coloro che la conquistarono dopo venti anni di lotta contro il fascismo e due anni di guerra di liberazione, e se così sarà oggi, ogni cittadino sarà pronto a difenderla contro chiunque tentasse di minacciarla con la violenza."

Questa frase, pronunciata da Sandro Pertini – socialista della prima ora, uomo di legge, partigiano e infine Presidente della Repubblica – in una delle innumerevoli interviste rilasciate negli ultimi anni della sua vita, costituisce ancora oggi un forte monito per tutti e sintetizza, molto più di altre parole, l'essenza del pensiero che mosse fin da subito l'agire umano e politico di una delle figure più rilevanti del socialismo italiano. Nato a Stella San Giovanni (Savona) il 25 settembre 1896, Pertini studiò Legge a Genova e Scienze sociali e politiche a Firenze, svolgendo fin dall'inizio l'attività di avvocato e di pubblicista. Prese parte al primo conflitto mondiale e, nel 1918, si iscrisse al Partito Socialista, passando nel 1922 nelle file del PSU. Antifascista della prima ora, incorse tre anni dopo nel suo primo arresto a causa della distribuzione clandestina di uno scritto, *Sotto il barbaro dominio fascista*, vero atto d'accusa nei confronti della monarchia e delle sue responsabilità nell'avvento del regime fascista. Dopo pochi mesi di reclusione uscì di galera e, per sfuggire alla condanna al confino comminatagli dalle autorità fasciste, nel dicembre del 1926 si diede alla macchia e partecipò attivamente all'organizzazione dell'espatrio clandestino in Francia di Filippo Turati (insieme ad altri, tra cui Carlo Rosselli e Ferruccio Parri).

Da quel momento si aprì per Pertini una fase lunga e movimentata: lasciata Parigi, il futuro Presidente della Repubblica si spostò a Nizza, nel Sud della Francia,

dove diede avvio a una strenua campagna di diffusione delle idee antifasciste tra i lavoratori italiani che là si trovavano. Arrestato e rilasciato quasi subito dalle autorità francesi, agli inizi del 1929 fece ritorno in Italia, sotto falso nome, varcando la frontiera italo-svizzera. Arrestato poco dopo grazie a un delatore, Pertini fu condannato dal Tribunale Speciale a dieci anni di carcere, da scontare nell'isola di Santo Stefano. Tuttavia, le precarie condizioni di salute del giovane avvocato e una campagna internazionale organizzata dai più importanti nomi dell'antifascismo militante in esilio spinsero il regime a trasferire Pertini, nel dicembre del 1931, nel carcere di Turi, dove conobbe, tra gli altri, Antonio Gramsci.

Tutto ciò non contribuì naturalmente al miglioramento delle sue condizioni fisiche, che presero ad aggravarsi progressivamente: nel 1932 Pertini fu trasferito sull'isola di Pianosa e, terminato il periodo di reclusione, nel 1935 fu inviato al confino a Ponza. Quattro anni dopo fu nuovamente trasferito a Tremi, dove minacciò uno sciopero della fame che ne avrebbe pregiudicato irrimediabilmente le già compromesse condizioni fisiche. Grazie a questo atteggiamento intransigente, fu spostato a Ventotene, dopo si trovava la maggior parte dei confinati antifascisti.

Con la caduta del fascismo, nel 1943 Pertini si spostò subito a Roma, dando vita – insieme a Pietro Nenni e a Giuseppe Saragat – al PSIUP. Ma la sua avventura umana e politica era ben lungi dall'essersi conclusa. Dopo aver combattuto le truppe tedesche d'occupazione a Porta S. Paolo, organizzò sotto i falsi nomi di Nicola Durano e di Mario Clerici alcuni gruppi armati di combattimento: per questa ragione il 23 ottobre del 1943 fu arrestato dai tedeschi insieme a Saragat, internato nel carcere di Regina Coeli e condannato a morte. Evaso rocambolescamente nel gennaio dell'anno successivo, Pertini raggiunse dopo alcune vicissitudini l'Italia settentrionale allo scopo di riprendere in mano le fila socialiste della Resistenza. Nominato segretario del PSIUP e rappresentante del partito nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, Pertini prese a spostarsi tra Trieste, Venezia,



Miniatra tedesca, "Cavaliere all'assalto", XIV secolo, Biblioteca Reale, Stoccolma.

Bologna, Torino e Genova con il preciso intento di stimolare il contributo dell'area socialista alla liberazione del paese. Nel luglio del 1944 fece momentaneo ritorno a Firenze e, successivamente, a Roma.

Nel corso del periodo resistenziale Pertini ebbe numerose occasioni per esplicitare chiaramente, all'interno dei gruppi dirigenti del movimento di Liberazione, la sua idea circa il valore e la funzione che dovevano avere le diverse formazioni direttamente dipendenti dai partiti politici antifascisti. Idee che Pertini non abbandonò anche negli anni successivi e che, sostanzialmente, affermavano la validità della Resistenza come matrice di rinnovamento politico e sociale, contro una concezione puramente militare di questa.

Con la fine della guerra gli impegni di Pertini coincisero con l'attività politica all'interno del PSIUP, del quale divenne anche membro della direzione. Ricominciò anche la sua attività di giornalista, assumendo la direzione dell'"Avanti!" (dal 1945 al 1946 e dal 1950 al 1951) e di "Il lavoro nuovo" (a partire dal 1947).

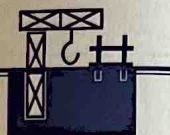
Deputato all'Assemblea costituente e senatore nel corso della prima legislatura, nel 1953 fu eletto deputato per il collegio Genova-Imperia-La Spezia-Savona;

nel 1963 fu rieletto alla Camera per la medesima circoscrizione e ne divenne vicepresidente. Dal giugno 1968 al luglio 1976 ricoprì l'incarico di Presidente della Camera dei Deputati.

L'8 luglio 1978, in seguito alle dimissioni di Giovanni Leone, Sandro Pertini divenne il settimo Presidente della Repubblica. La sua elezione coincise con una serie di cambiamenti che investirono la società italiana nel suo complesso. Il suo passato umano e politico, la grande fiducia che la sua figura riuscì fin da subito a suscitare in larghissimi strati della popolazione, ne fecero uno dei presidenti della Repubblica più amati dagli italiani. Dimessosi dalla carica il 29 giugno 1985 – pochi giorni prima della scadenza naturale del mandato – divenne, come previsto dalla Costituzione, senatore a vita e assunse l'incarico di Presidente della Fondazione di studi storici "Filippo Turati".

Morì a Roma, ormai novantatreenne, il 24 febbraio 1990: le sue ceneri furono trasferite pochi giorni dopo, secondo il suo espresso desiderio, nel cimitero della piccola comunità di Stella S. Giovanni.

Luca Prestia



SCUOLA DI UMANIZZAZIONE DELLA MEDICINA

La Scuola di Umanizzazione della Medicina ONLUS, sorta ad Alba (in Piemonte) l'11 luglio del 2003, ha lo scopo – così come riportato dal suo statuto – di “promuovere e sviluppare lo studio dei rapporti fra salute e malattia, la formazione del personale del Servizio Sanitario Nazionale, lo studio del modello e del ruolo dell'operatore sanitario nella prospettiva di una maggiore valorizzazione, nella sua formazione, degli aspetti etici, bioetici, umanistici, filosofico-morali che completino il profilo del suo saper fare e del suo essere, integrando e completando la formazione scientifica e tecnologica”. Tra gli obiettivi fondamentali perseguiti dalla Scuola vi è dunque quello di rafforzare gli “elementi relazionali connessi al trattamento della malattia in modo da integrare prevenzione e cura, umanità e tecnologia”. In altre parole, un approccio di natura “olistica” della medicina e dei suoi operatori nei confronti dei soggetti bisognosi di cura, restituendo a questi ultimi centralità e un ruolo il più possibile partecipante.

La Scuola ha suscitato fin da subito l'interesse di numerose istituzioni, non soltanto a livello locale, che hanno contribuito fattivamente alla sua nascita: tra i molti soggetti aderenti ricordiamo infatti l'ASL n. 18 Alba-Bra, l'Azienda ospedaliera S. Giovanni di Torino, la diocesi di Alba, i Comuni di Alba e Bra, la Provincia di Cuneo, l'ASL n. 4 di Torino, la n. 15 di Cuneo, la n. 19 di Asti, la n. 3 di Lagonegro (Potenza). Fin dalla sua fondazione, la Scuola ha chiaramente identificato le linee di intervento da perseguire nel raggiungimento dei propri fini; in particolare lo svolgimento di attività culturali (convegni, conferenze, dibattiti e seminari); di attività di formazione (corsi di formazione e di aggiornamento teorico-pratico in favore degli operatori sanitari e dei cittadini interessati, istituzione di gruppi di studio e di ricerca) e di un'attività editoriale, esplicata per mezzo della pubblicazione di atti di convegni, di seminari, nonché delle ricerche e degli studi compiuti.

Un ricco panorama di interventi e attività, dunque, che hanno permesso alla Scuola di acquisire, nel giro di pochi anni, una visibilità e un'importanza non limitata al territorio regionale piemontese. Anzi, in questo senso è opportuno fare riferimento, tra i molti possibili, all'organizzazione di un evento che si rivolge a quanti, soggetti singoli e istituzioni, siano interessati a presentare “progetti di cura basati sulla centralità della persona”: si tratta del Premio Tiziano Terzani per l'Umanizzazione della Medicina, giunto

quest'anno alla sua seconda edizione. In accordo con la famiglia del grande giornalista da poco scomparso, la Scuola e la Fondazione della Cassa di Risparmio di Bra hanno infatti istituito un premio biennale che, attraverso lo stanziamento di 50.000 euro, contribuisca a finanziare progetti presentati da “figure o gruppi che hanno contribuito all'individualizzazione della cura e all'integrazione di pratiche efficaci da culture mediche diverse”. Ma quali sono le idee di fondo che stanno alla base di questa scelta? La risposta è contenuta nelle parole stesse che accompagnano la presentazione del Premio, consultabili sul sito Internet riportato al termine di quest'articolo.

“La maggiore attenzione posta alla qualità delle cure, e di conseguenza alla qualità della vita, pone al centro del processo di valutazione il paziente stesso e ne valorizza il punto di vista, in quanto focalizza l'attenzione sullo studio dell'efficacia percepita dal cittadino e con lui condivisa.” Per questa ragione, e per riuscire a operare quei cambiamenti profondi, non semplici ma ormai inevitabili nel nostro approccio culturale alla cura e alla scienza medica in generale, è necessario che i medici possano “creare con i pazienti un modello di decisioni condivise”, tentando una strada che contempli la ridiscussione dell'uso della tecnologia con il malato, laddove “partecipazione e dialogo” possano servire a “strutturare ogni singolo trattamento, tenendo presente che non esistono prospettive miracolistiche”, e costruendo allo stesso tempo “basi culturali diverse per poter cambiare”.

Il Premio Terzani ha dunque l'obiettivo di contribuire alla costruzione – per mezzo di un sostanzioso sostegno economico – di un nuovo rapporto tra la figura del medico e quella della persona che a lui si affida per conseguire la guarigione, basato su una fiducia e una comprensione – umana, in primo luogo – reciproca.

Chi fosse interessato a conoscere meglio le attività e l'organizzazione della Scuola di Umanizzazione – la cui sede è presso gli uffici dell'ASL n. 18 di Alba (Cn), in via Vido 10 – può consultare le pagine Web qui sotto riportate; è inoltre possibile ricavare tutte le informazioni utili relative al Premio Tiziano Terzani cliccando su www.premioterzani.it.

Luca Prestia

www.asl18.it/Azienda/ScuolaUmanizzazione.asp



La morte. Quattro variazioni sul tema

DI ANTONIO CAVICCHIA SCALAMONTI

Ipermedium libri, Caserta 2007, pp. 207, Euro 15

In questo libro, dedicato alla morte, Cavicchia Scalamonti pare prendere il suo tema da lontano, partendo da una meditazione sull'individuo, sul tempo, sulla memoria, per arrivare solo alla fine del libro alla mortalità dell'uomo. Eppure, si coglie ben presto che le quattro “variazioni” sono solo punti di osservazione, estremamente efficaci per avvicinare un fenomeno così sfaccettato come quello della morte.

In primo luogo, egli guarda all'uomo moderno in quanto individuo, che ha acquisito “una chiara percezione di se stesso e del proprio spazio interno”. Con un'affascinante galoppata attraverso molteplici civiltà ed ere storiche, l'autore ci descrive i risultati del processo di individualizzazione, che ha comportato da parte dell'uomo il rifiuto delle radici e delle tradizioni, l'abbandono della società fissa, che non consentiva alcun movimento, e la progressiva assunzione del proprio destino e della responsabilità che ne consegue. Tale responsabilità, tuttavia, si è dimostrata così gravosa da determinare un bisogno, una nostalgia di comunità e di fusione. Ed ecco l'uomo contemporaneo, che cerca spesso, nell'atmosfera collettiva dei concerti, delle partite di calcio, delle grandi manifestazioni del nostro tempo, quel sentimento di fusione che faccia dimenticare di essere individui separati dal resto del mondo. Ma la fusione, propria dei mistici, e che ci ricorda la dimensione dionisiaca della tragedia greca, a cui fa riferimento anche Nietzsche, non fa forse dimenticare, insieme all'individualità, anche la finitudine dell'uomo?

La seconda variazione, sul tema del tempo, prende in considerazione la fine dei miti e delle grandi narrazioni o metanarrazioni (l'avvento dell'uomo nuovo, della società senza classi, l'emancipazione dell'umanità, eccetera). Se in epoca pre-moderna prevaleva la concezione di un tempo ciclico, in cui nessun evento si presentava una sola volta, l'uomo moderno ha percepito il tempo come lineare, fondato sull'idea del progresso e le grandi filosofie della storia (Hegel,

Marx). Oggi, viceversa, molti studiosi, in particolare Zygmunt Bauman, denunciano quello che Cavicchia Scalamonti definisce “presentismo”: un tempo eternamente presente, senza direzione e scopo, senza passato e futuro, infinitamente suddiviso in frammenti insignificanti, e velocizzato al massimo, che impone un movimento frenetico e vano, dominato dall'insicurezza. L'uomo contemporaneo “diventerebbe il prigioniero di questa pretesa utopica di abolire il tempo”, e di negare, di conseguenza, la morte. Tuttavia, l'autore smorza le critiche contro il nostro tempo e assume una posizione più ottimistica, senza dimenticare, inoltre, che anche le grandi filosofie della storia erano modi per trascendere la morte, e più in generale i limiti dell'umano (si pensi, ad esempio, alla fiducia cieca nel progresso). E scrive quindi: “E allora, forse, tutto sommato, bisognerebbe prendere atto semplicemente della complessità del nostro tempo, della sua indubbia incertezza, della sua insicurezza, confessare il nostro non-sapere, riconoscere che siamo disorientati, privi di direzione, sapere che non possiamo tutto, che la nostra volontà di agire si scontra con l'irrazionalità del mondo, riconoscere i nostri limiti, ma avere coscienza del fatto che l'unico senso della storia è quello che gli conferiamo noi. E di accettare dietro il riemergere inevitabile dell'aleatorio e del contingente l'inevitabilità della morte! Soprattutto, della ‘nostra morte!’”.

Il terzo argomento della riflessione è la memoria (storica e collettiva) nella sua relazione irrinunciabile con l'oblio. L'autore attraversa il pensiero di autori come Levi, Benjamin, Arendt, Ricœur, Gauchet: al centro del ragionamento la Shoah, e i genocidi e i massacri novecenteschi, che chiedono imperiosamente di essere ricordati (affinché non si ripetano); e tuttavia, talvolta, il ricordo troppo doloroso alimenta (non solo a livello individuale, ma anche collettivo) la paralisi, l'odio e il risentimento. Molte guerre e violenze contemporanee si nutrono, d'altronde, di rancore e di ricordi.



La "memoria pacificata" o "la giusta memoria" di Ricoeur possono indicare una via risolutiva: una memoria che blocchi il meccanismo del rancore, e che sia in grado di superare il trauma, traendone, invece, una spinta costruttiva per il futuro. Ora, noi non sappiamo se ci accadrà di lasciarci nuovamente avvolgere da un mito che sappia dare un significato alla nostra esistenza. Ma anche senza un grande mito collettivo, si può accettare un "relativismo memoriale": ossia una molteplicità di memorie, che siano espressione di diverse identità, ma non necessariamente in lotta tra di loro.

Nella quarta variazione, infine, si giunge al discorso diretto sulla morte. In primo luogo, l'autore distingue tra due morti in certo modo emblematiche: quella di Guglielmo il Maresciallo, nel Medioevo, quando lo spirito comunitario rendeva accettabile la morte, perché ogni vita individuale era inserita in una dimensione collettiva; e la morte, narrata da Tolstoj, di Ivan Il'ic, il quale è un individuo che, invece, non può accettare la morte che lo riguarda in prima persona.

Tuttavia, afferma Cavicchia Scalomonti, gli studiosi che criticano la modernità, responsabile di aver rimosso, insieme ai valori assoluti e condivisi, anche la morte, dimenticano che "la società moderna è sorta sulla scia di una società come quella cristiana, che dalla sua presunta vittoria sulla morte ha tratto per secoli il suo fondamentale successo". Allora forse la nostalgia per le epoche passate è ingenua, e bisognerà piuttosto comprendere come alcuni individui, e alcune civiltà, sono state o sono in grado di accettare la precarietà dei valori senza nostalgie di assoluto, dato che dall'attuale individualizzazione e relativizzazione dei valori difficilmente si tornerà indietro. Chi accoglie la precarietà è anche in grado di elaborare il lutto, perché è consapevole della finitezza.

In sostanza, con le sue complesse e ricchissime variazioni, Cavicchia Scalomonti ci rivolge un appello che vale la pena ascoltare: cerchiamo di riflettere sull'attuale "tabù" della morte senza lo sguardo rivolto al passato, a ciò che abbiamo perduto in termini di tradizioni, ma osservando profondamente il nostro presente, nel bene e nel male, per comprenderne i possibili sviluppi. Oggi conviviamo col tabù della morte:

– perché siamo individui e monadi che non riescono più a reggere l'intero peso della responsabilità della nostra esistenza e della nostra storia;

– perché viviamo in un presente eterno, in un movimento veloce senza direzione, e siamo privi di ottimismo e di capacità di progettare il futuro;

– perché tra memoria e oblio talvolta restiamo paralizzati, specialmente dopo le grandi catastrofi del Novecento e i loro morti;

– perché non accettiamo, prima ancora della morte, il limite dell'umano, la finitezza, e pertanto non siamo in grado di elaborare il lutto dei nostri morti e della nostra morte.

Le quattro variazioni divengono allora quattro possibili risposte, che cercano di avere fiducia nel nostro tempo e nei suoi sviluppi invece di stigmatizzarlo, e provano a credere, anche se un po' faticosamente, nella crescita dell'umanità e nella sua capacità di accogliere la mortalità come confine.

Marina Sozzi



Maestro del Lancelot, "La raccolta delle arance", XIV secolo, Bibliothèque Nationale, Parigi.



La morte volontaria in Giappone

Maurice Pinget

Luni Editrice, Firenze 2006, pp. 471, 24 euro

"Io ho scoperto che la Via del samurai è morire. Davanti all'alternativa della vita e della morte, è preferibile scegliere la morte."

Queste parole tremende, pronunciate dal samurai Yamamoto Tsunetomo, fattosi monaco dopo la morte del suo signore, e trascritte da un suo discepolo in quel libro oggi universalmente noto come *Hagakure* (pubblicato anch'esso da Luni Editrice) racchiudono l'essenza dell'etica del popolo giapponese.

Se è vero che il modo di confrontarsi con la morte, in quanto implica il rapporto a ciò che trascende la vita umana, si situa al cuore del sentimento religioso – e costituisce perciò un elemento fondamentale per comprendere un popolo, una cultura, una civiltà – nel caso dei giapponesi la morte, quel silenzio definitivo che rappresenta la fine e l'impossibilità stessa di ogni pensare e di ogni agire, può divenire, in determinate circostanze, l'obiettivo di un atto volontario capace del supremo conferimento di senso alla vita umana. Il saggio di Pinget ci mostra, con una dettagliata analisi storica, come il suicidio, che dal Cristianesimo è sempre stato considerato tra i peccati più imperdonabili, costituisca, per la civiltà giapponese, l'oggetto di una scelta etica che nel corso dei secoli ha subito una lunga elaborazione e codificazione, sociale non meno che "tecnica".

Mentre l'individuo occidentale, di fronte alla disperazio-

ne, al disonore, al fallimento della propria esistenza, è lasciato in balia di se stesso, e ha come alternative o la fede religiosa, la medicalizzazione, la droga, o il suicidio come gesto solitario con cui ci si sprofonda nel Nulla, la civiltà giapponese offre, invece, una via d'uscita non individualistica, ancora sociale: una "Forma", ovvero un gesto supremo di autosacrificio con cui il singolo può "chiudere" la propria vita ricongiungendosi alla comunità da cui la sua colpa lo aveva diviso.

Questa "Forma" può assumere l'aspetto di un vero e proprio *kata* – come il *seppuku* dei samurai o la picchiata e lo schianto dell'aereo del kamikaze –, oppure essere la testimonianza, meno formalizzata, del distacco buddhista dall'esistenza, del mal d'amore, del fallimento di una carriera o semplicemente del male di vivere, ma, in ogni caso, nella civiltà giapponese, il tracciato di questo gesto nello spazio-tempo non viene cancellato dall'Irrompere della marea del Nulla, bensì salvato e riassorbito dalla *pietas* di quella comunità umana cui questa parola muta e suprema è sempre rivolta.

Maurice Pinget (1929-1991), di cui questo libro è l'opera maestra, fu direttore dell'Istituto franco-giapponese di Tokyo dal 1963 al 1968, e fu su suo invito che Roland Barthes vi venne ospitato, traendo poi, da questo suo soggiorno, il celebre libro *L'Impero dei segni*, che a Pinget è dedicato. Dopo aver insegnato alla Sorbona dal '68 al '69, fu professore di Letteratura francese all'Università di Tokyo a partire dal 1979. Con le sue numerose pubblicazioni ha contribuito grandemente all'interesse rivolto dagli intellettuali francesi al Giappone.

Saper accompagnare. Aiutare gli altri e se stessi ad affrontare la morte

Frank Ostaseski

Oscar Mondadori, Milano 2005, pp. 86, 9,80 euro

Nella nostra società la morte è vista soprattutto come un fatto clinico. Ma essa è in realtà qualcosa di più: è un momento di enorme valore psicologico, emotivo, spirituale. Il nostro rapporto con la morte dipende dal nostro rapporto con il dolore, con noi stessi, con quanti ci amano e con quanti amiamo, con la nostra concezione della divinità o i nostri valori fondamentali, come l'altruismo. Di enorme importanza, per la qualità di vita dei nostri ultimi giorni, sono le persone che ci circondano. Purtroppo molto spes-

so i familiari, gli amici, persino il personale sanitario, sono impreparati di fronte alla sofferenza estrema e alla fine. Ben consapevole di ciò, Frank Ostaseski offre in questo libro un utile spunto di riflessione per tutti, laici e credenti, su come accompagnare i morenti nei loro ultimi istanti. Senza pretendere di impartire lezioni o ricette infallibili, ma aiutando a far emergere quella parte naturalmente gentile e capace di accogliere la sofferenza altrui che è parte integrante del nostro essere umani.

Frank Ostaseski, fondatore, direttore e insegnante del Zen Hospice Project di San Francisco, primo di una serie di strutture simili negli Stati Uniti e in Europa, ha dato vita a "End-of-Life Counselor Program" per l'assistenza ai malati terminali. Nel 2003 è stato nominato dalla rivista "AARP" uno dei personaggi dell'anno.

Notiziario Fondazione Ariodante Fabretti

UN NUOVO VOLUME PUBBLICATO DALLA FABRETTI

Continua l'attività editoriale della Fondazione Fabretti, che ha recentemente pubblicato *Il medico di fronte alla morte (secoli XVI-XXI)*. Il volume, che raccoglie i contributi di 12 studiosi italiani, francesi e svizzeri, è il frutto della ricerca internazionale *Morte, medicina e società in età moderna e contemporanea*, durata due anni – dal 2004 al 2006 –, organizzata dalla Fondazione e coordinata da Giorgio Cosmacini e George Vigarello (curatori del volume). I titoli dei saggi, che analizzano da un punto di vista storico, antropologico e sociologico la figura del medico posto di fronte alla morte e al morire nella società occidentale nel corso degli ultimi cinque secoli, sono i seguenti:

- Marina Sozzi, *Premessa*
- George Vigarello, *Le mourir dans la médecine occidentale (siècles XVI-XXI)**
- Giorgio Cosmacini, *Sulle morti improvvise*
- Alessandro Pastore, *La morte e la peste. Note sulla trattatistica medica della prima età moderna*
- Elisabeth Belmas, *L'infirmier de l'Hôtel Royal des Invalides: hôpital modèle, modèle d'hôpital?*
- Marina Sozzi, *Il medico contro la morte. L'Encyclopédie e la concezione illuministica del morire nella seconda metà del XVIII secolo*

clopédie e la concezione illuministica del morire nella seconda metà del XVIII secolo

- Maria Luisa Betri, *Scrivere della morte. Lettere femminili a medici del primo Ottocento*
- Serenella Nonnis Vigilante, *Entre discours et pratiques: la mort apparente et les inhumations précipitées (XIX-XX* siècles)*
- Paola Zocchi, *Autopsia, cremazione e suicidio: l'istituzione Loria di Milano nel pensiero del promotore Andrea Verga (1881-1895)*
- Maria Canella, *Architettura e ritualità civile della morte. I templi crematori tra Ottocento e Novecento*
- Anne Rasmussen, *La règle et le consentement. Hygiénistes, médecins et militaires à l'épreuve du cadavre dans la Grande guerre*
- Dominique Memmi, *La présentation des bébés morts: une révolution paradoxale?*
- Ivo Quaranta, *Intersoggettività, biopolitica ed eutanasia: una riflessione antropologica*

Come di consueto, chi fosse interessato ad acquistare il volume può rivolgersi direttamente alla segreteria della Fondazione, scrivendo a info@fondazionefabretti.it o telefonando allo 011/547005.

PROGETTO ALFIERI

La Fondazione Fabretti ha ottenuto un finanziamento dalla CRT nell'ambito del "Progetto Alfieri" per la realizzazione di una ricerca, della durata di due anni (2008-2009), dal titolo *Luoghi e culto dei defunti in Piemonte. Quale cultura funebre per il futuro?*

La ricerca, che si avvale di un comitato scientifico composto da Antonio Dieni (Comune di Torino), Adriano Favole (Università di Torino), Marco Novarino (Fondazione Fabretti), Francesco Remotti (Università di Torino) e Marina Sozzi (Fondazione Fabretti), sarà fattivamente condotta dagli antropologi Alessandro Gusman e Cristina Vargas, dallo storico Luca Prestia e dalla storica dell'arte Natalia Re Fiorentin. La ricerca che la Fondazione Fa-

bretti intende intraprendere è finalizzata a documentare, anche fotograficamente, quali tipologie di cimiteri e crematori sono presenti in Piemonte, dal Monumentale ai cimiteri accatolici, al cimitero di montagna, ricostruendo di ognuno le origini e la storia; ad analizzare le modalità di fruizione dell'istituzione cimiteriale da parte dei cittadini, in relazione alle differenti tipologie di cimitero; a rilevare la presenza al cimitero dei visitatori che vi si recano in occasione di sepolture, cremazioni, restituzioni di ceneri o esumazioni, osservando le loro reazioni e cercando di comprendere, attraverso eventuali successivi colloqui, le loro emozioni ed esigenze; e, infine, a relazionarsi con gli operatori cimiteriali, a ogni livello ge-

rarchico, per chiarire quali siano le loro mansioni, responsabilità, consapevolezza del loro incarico e l'eventuale formazione funeraria specifica. Tra coloro che hanno con il cimitero un rapporto professionale – inoltre – non vanno dimenticati i gestori e i lavoratori delle agenzie di pompe funebri, dei quali si cercherà di cogliere, di volta in volta, ruoli, formazione e comportamenti. Lo scopo ultimo del progetto è di dare vita, attraverso la raccolta quantitativa e qualitativa di dati mai prima d'ora rilevati in modo sistematico da altre ricerche, a una pubblicazione finale che potrà avere ricadute positive anche per le istituzioni pubbliche preposte alla gestione del comparto cimiteriale della regione Piemonte.

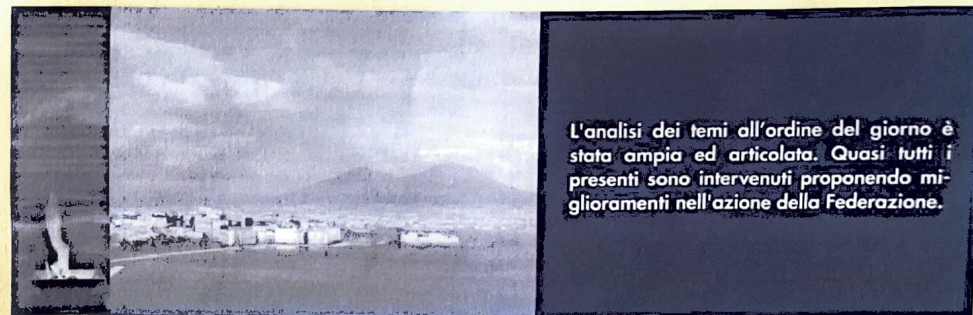
Notizie DALLA

FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE

a cura dell'Ufficio di Presidenza della FIC

CONSIGLIO DIRETTIVO FIC A NAPOLI: DALLA FASE PROGETTUALE ALLA FASE OPERATIVA

Il 6 ottobre 2007 a Napoli presso la Sala Giunta del Comune di Napoli, si è riunito il Consiglio Direttivo della Federazione Italiana per la Cremazione. L'Amministrazione Comunale, nella persona dell'Assessore alla Memoria della Città Dolores Feleppa Madaro, ha amabilmente accolto i delegati delle So.Crem nelle stanze di Palazzo San Giacomo. Nella giornata precedente, nella Sala Santa Chiara in piazza del Gesù Nuovo, aveva avuto luogo un confronto a più voci sul tema: "Cremazione, libertà di scelta e laicità dello Stato".



L'analisi dei temi all'ordine del giorno è stata ampia ed articolata. Quasi tutti i presenti sono intervenuti proponendo miglioramenti nell'azione della Federazione.

I componenti del Consiglio Direttivo hanno accolto con favore lo spirito del Documento Progettuale proposto dall'Ufficio di Presidenza (che, peraltro, era stato in precedenza oggetto di numerosi incontri in ambito regionale e interregionale) fornendo contestualmente delle indicazioni per un suo aggiornamento ed una sua rielaborazione. I delegati hanno quindi approvato alcune iniziative di rilievo: 1) l'adozione di un questionario (e censimento) destinato a tutte le Società per la Cremazione d'Italia, che consentirà la realizzazione di una banca dati ed il suo successivo invio a tutte le So.Crem; 2) la realizzazione di un "kit" per le So.Crem con materiali autoprodotti (ad esempio: modello di statuto, carta intestata, presentazione standard per occasioni pubbliche, ecc.); 3) la realizzazione di un nuovo video della Federazione (il primo era stato girato nel 2004) sempre autoprodotti; 4) la ripresa dei contatti con il legislatore nazionale e il supporto alle So.Crem locali nei rapporti con il legislatore regionale; 5) lo sviluppo di iniziative indirizzate alla diffusione dei cosiddetti feretri ecologici; 6) il sostegno al disegno di legge presentato dal Senatore Marco Filippi in materia di IVA e cremazione; 7) la registrazione del marchio So.Crem; 8) la modifica delle modalità di

contribuzione alla FIC da parte delle Società per la Cremazione aderenti.

Dopo il Consiglio Direttivo l'Ufficio di Presidenza si è subito attivato e sono state poste in essere le seguenti azioni: a) è in corso di raccolta il questionario/censimento inviato in occasione del Consiglio Direttivo di Napoli e successivamente approvato; b) sono stati assegnati alle singole So.Crem e a tutti gli organi statutari della FIC degli account di posta elettronica con il suffisso @cremazione.it; c) sono state redatte delle istruzioni dettagliate per il loro utilizzo; d) è stato creato un forum della Federazione Italiana per la Cremazione e le relative utilità sono in corso di implementazione. Si passa quindi dalla fase progettuale alla fase operativa, per consentire alla FIC di affrontare adeguatamente le sfide del presente e del futuro. I prossimi appuntamenti saranno a Bra per il nuovo Consiglio Direttivo e quindi a Bologna per l'Assemblea della Federazione.

Da rilevare infine, ancora una volta, i positivi rapporti instaurati con l'Amministrazione Comunale di Napoli, che continuano anche dopo lo svolgimento dell'appuntamento del 6 ottobre scorso. Peraltro, su quella base è in via di costituzione una Società per la Cremazione napoletana.

A PARMA UN INCONTRO E UN NUOVO IMPIANTO



L'on. Rocco Caccavari, Presidente della So.Crem di Parma

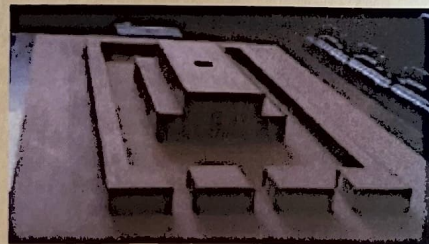
Organizzato dal Circolo culturale "Gian Domenico Romagnosi" e moderato dal dott. Nicola Orsi, si è svolto sabato 20 ottobre 2007 a Parma, presso la prestigiosa Aula dei Filosofi della locale Università, un convegno dal titolo "Cremazione: la morte laica". Di fronte a un pubblico numeroso hanno discusso: il prof. Marco Novarino, Segretario Generale della Fondazione Ariodante Fabretti di Torino, che ha tracciato un breve profilo del movimento cremazionista dalla metà dell'Ottocento a oggi; l'ing. Giovanni Battista Pollini, Tesoriere della FIC e Consigliere della Socrem di Torino che si è soffermato sul delicato e attuale problema della dispersione delle ceneri; don Roberto Tagliaferri, docente di teologia e autore di numerosi saggi sulle problematiche della ritualità, che ha parlato delle ritualità esequiali e l'elaborazione del lutto nel cristianesimo e infine, con un intervento molto apprezzato dai presenti, l'on. Rocco Caccavari, Presidente della So.Crem di Parma e presentatore di numerose proposte di legge anche in materia di cremazione (tra cui la Legge n. 130/2001), che ha spiegato le motivazioni etiche che stanno alla base della scelta cremazionista, illustrando, con interessanti ricordi, la battaglia condotta in Parlamento affinché la cremazione assumesse la dignità di tutte le altre forme di sepoltura. Al termine delle relazioni numerosi interventi da parte del pubblico hanno consentito

ai relatori di approfondire quanto avevano già detto e di stimolare un vivace dibattito.

A circa due settimane dall'incontro, la Giunta Comunale del Comune di Parma ha dato il via libera al progetto esecutivo per la costruzione del nuovo Tempio di Cremazione a nord del cimitero della frazione di Valera. La consegna dell'opera, realizzata mediante procedure di finanza di progetto, è prevista per l'estate del 2009. I promotori dell'iniziativa, che si sono aggiudicati la gara pubblica, sono Unieco ed Enia, che hanno costituito allo scopo la società di progetto rispettivamente con il 50% del capitale sociale. Unieco è un grande gruppo industriale cooperativo articolato su cinque divisioni, mentre Enia è la multiutility nata dalla fusione avvenuta nel marzo 2005 tra AGAC, AMPS e TESA - aziende municipalizzate operanti nel settore dei servizi pubblici nelle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia. Il costo complessivo dell'intervento è di circa 2,9 milioni di Euro a carico del soggetto attuatore, cui verrà affidata la gestione della struttura.

Il progetto è dell'architetto Paolo Zermani, professore di progettazione architettonica presso l'Università di Firenze, e prevede, come perimetro, un portico esterno rettangolare sotto il quale saranno distribuiti i cellulari. Nella parte centrale dell'area verranno costruiti due blocchi, uno destinato al commiato e l'altro al locale forni. In questo modo si contempleranno anche spazialmente i tempi del rito, dividendo la zona di accoglienza del defunto e dei familiari, posta vicino all'ingresso, da quella del giardino di dispersione delle ceneri, collocato all'esterno della costruzione (Fonte: Comune di Parma).

Il plastico del progetto



A TREVISO UN ALTRO NUOVO IMPIANTO

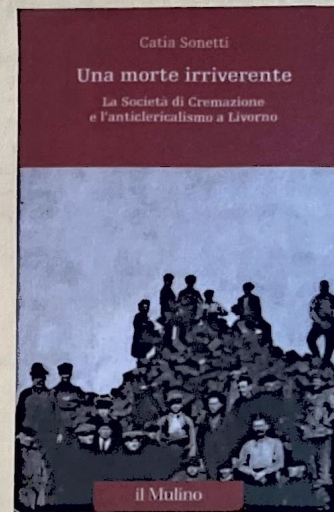
Venerdì 21 dicembre 2007 il Consiglio comunale di Treviso ha approvato all'unanimità il regolamento per l'utilizzo del crematorio e della contigua Sala del Commiato, realizzati presso il cimitero frazionale di Santa Bona. Tale importante risultato è dovuto all'instancabile attività dell'Associazione "La Ginestra", nata il 16 marzo 2002 e da allora punto di riferimento in città per chi desidera affermare il diritto dei non credenti o dei laici di poter svolgere dei funerali civili, coerenti con le idee della persona scomparsa, in modo pienamente dignitoso. La Ginestra aveva già ottenuto una prima Sala del Commiato presso l'Ospedale Ca' Foncello di Treviso nel 2004. Il nome dell'Associazione, di cui fanno parte anche alcuni cremazionisti, richiama la famosa poesia del Leopardi ed è simbolo della dignità umana, che si fonda sul coraggioso riconoscimento della propria fragilità e della necessità di essere solidale con gli altri. Nel marzo scorso "La Ginestra" si è fatta promotrice di una proposta di legge regionale che prevede la possibilità di rendere disponibili, temporaneamente, dei luoghi pubblici comunali per cerimonie funebri laiche. La gestione dell'impianto e della sala sarà affidata alla Trevisoservizi Srl, società controllata al 100% dal Comune di Treviso.



Il logo dell'Associazione "La Ginestra"

UNA MORTE IRRIVERENTE - LA CREMAZIONE A LIVORNO

Il 26 ottobre 2007 presso il Chiostro della Madonna in via delle Galere a Livorno è stato presentato il libro di Catia Sonetti *Una morte irriverente La Società di Cremazione e l'anticlericalismo a Livorno*. Insieme all'autrice hanno partecipato il Presidente della So.Crem cittadina Giampaolo Berti, il Segretario della FIC Fabio Fulega, la Vicepresidente della Provincia Monica Giuntini, la professoressa Donatella Cherubini, docente di Storia del Giornalismo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena, ed il professor Gian Mario Cazzaniga, docente di Filosofia Morale presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Pisa. Il dibattito è stato coordinato da Paolo Castiglioli dell'Associazione Livornese di Storia, Lettere e Arti. Il Presidente della So.Crem ha sottolineato l'importanza e l'originalità del percorso storico della Società per la Cremazione di Livorno nella realtà nazionale. Il Segretario della FIC ha invece evidenziato le analogie ed i collegamenti con eventi storici globali: dalla prima Internazionale con la forte presenza anarchica sino all'affermazione del comunismo e al particolare contesto in cui nasce, proprio a Livorno, il Partito Comunista Italiano. Infatti, nell'interessante volume della Sonetti la nascita, la crescita e lo sviluppo dei grandi movimenti politici del secolo scorso si intreccia con la vita quotidiana dei lavoratori livornesi. Ne esce un affresco che risponde all'anima più autentica della città. La professoressa Cherubini ha posto in particolare rilievo, con una dotta dissertazione, i collegamenti tra l'associazionismo livornese, la Massoneria da un lato e le forze politiche dell'epoca dall'altra. Infine, il professor Cazzaniga nell'affrontare, oltre alla storia della cremazione a Livorno, anche il profilo filosofico dell'approccio cremazionista alla morte ha attirato l'attenzione dei presenti sulle sfide contemporanee che sottendono alla scelta della cremazione ed eventualmente della dispersione. Egli ha incentrato parte del suo intervento sul rito del commiato, individuandolo come il principale ambito di confronto con le gerarchie religiose e come uno degli aspetti problematici da analizzare in profondità. Quindi la parola è passata all'autrice che ha descritto in dettaglio il proprio lavoro, rappresentando in particolare le mitiche figure dei facchini del porto e le altre componenti popolari che animano le pagine del libro. Catia Sonetti ha inoltre ricordato come nel tragico ventennio fascista i funerali fossero diventati occasione di lotta e manifestazioni di dissenso nei confronti del regime. La professoressa ha concluso la sua relazione rispondendo alle domande del pubblico e soffermandosi anche sul periodo storico che conclude l'opera: quel 1963 in cui cade finalmente il divieto della cremazione per i cattolici.

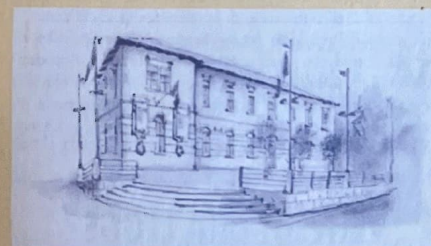


Una serata gradevole e ricca di stimoli e di suggestioni non poteva che concludersi davanti ad un piatto fumante di "caciucco".

Il volume può essere acquistato nelle librerie oppure può essere richiesto alla Società per la Cremazione di Livorno.

I recapiti sono: Socrem Livorno
Via S. Giovanni 30 - 57123 Livorno
Tel. 0586.888431 Fax 0586.892307
e-mail: socrem@socrem.org

UDINE: UNA LEGGE REGIONALE



La Regione Friuli Venezia Giulia vede attualmente all'esame degli organi competenti una propria legge regionale in materia di cremazione, affidamento e dispersione delle ceneri. La proposta di legge, frutto di un intenso confronto tra le forze politiche, dovrà passare ora al vaglio del Consiglio delle Autonomie locali. La Società per la Cremazione di

Udine ha organizzato il 7 dicembre scorso un confronto pubblico sul tema presso il Centro Civico di Tavagnacco (UD). Hanno partecipato all'incontro, oltre alla Presidente Cinzia Gori, il Segretario della FIC Fabio Fulega, il Consigliere Regionale Paolo Ciani, Presidente del Comitato Ristretto che ha redatto il testo della proposta di legge regionale, e la Vicepresidente della DeA Associazione degli Operatori dei Servizi Demografici Maria Luisa Calligaro. Il Consigliere Ciani ha illustrato i contenuti dell'apprezzabile proposta di legge. Il dott. Fulega ha descritto il percorso storico della So.Crem e l'attuale situazione legislativa nel Paese e nelle Regioni che hanno legiferato in materia. Molto interessante la relazione della dottoressa Calligaro, che ha proposto la visione dei responsabili dei Servizi Demografici evidenziando una particolare attenzione alla centralità del cittadino. La Presidente della So.Crem di Udine ha moderato gli interventi. Tra i presenti al dibattito alcuni rappresentanti delle IOF e dei responsabili degli Uffici Comunali dei Comuni del territorio.

UNA BATTAGLIA LAICA: PRESENTAZIONE A MILANO

Martedì 30 ottobre 2007 alle ore 21,00, presso il Circolo Giordano Bruno di Milano ha avuto luogo la presentazione dell'opera *Una battaglia laica. Un secolo di storia della Federazione Italiana per la Cremazione*. La descrizione dell'opera pubblicata l'anno scorso in occasione del centenario della FIC è stata l'occasione per un interessante confronto sui temi della laicità dello Stato e della cremazione. All'appuntamento erano presenti gli autori e il Presidente della FIC.



Il Presidente della Federazione Italiana per la Cremazione arch. Guido Peagno

Il Circolo, i cui fondatori erano soci dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero Giordano Bruno, è sorto nel 1994 con lo scopo di svolgere una precisa azione culturale su posizioni atee, agnostiche ed anticlericali. Per questi motivi il Circolo Culturale Giordano Bruno organizza cicli di conferenze pubbliche con presentazioni, relazioni e letture di libri, proiezione di filmati, partecipazioni a manifestazioni pubbliche con un proprio tavolo per la vendita di libri, opuscoli e altro materiale divulgativo.

LA CRÉMATIION ET LE DROIT



Il 30 ottobre 2007 presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Nancy in Francia si è tenuto il convegno: "La Cremazione e il Diritto". Per la FIC erano presenti il nostro delegato, ing. Luciano Scagliarini e l'amico Giuseppe Arona del Coordinamento delle So.Crem Lombarde. Alla giornata di studio hanno partecipato circa una quarantina di persone, quasi tutti docenti e ricercatori universitari francesi e belgi. Il "Colloque" si è svolto in due sessioni. La prima sessione è stata articolata su quattro approfonditi interventi sulla cremazione: a) la sua evoluzione storica e la sua modernità; b) i conflitti familiari che può sollevare; c) il suo rapporto con le regole sociali e l'ordinamento giuridico; d) il diritto alla libertà di coscienza sul quale questa scelta è basata. La seconda sessione è stata dedicata all'evoluzione della normativa della cremazione in Europa, in Francia, in Italia e in Belgio. In questa sessione hanno relazionato rispettivamente: il Presidente dell'UCE Union Crématisante Européenne Maurice Thoré, il Presidente della Fédération Française de Crémation Jacques Cousin, il delegato FIC Luciano Scagliarini e Marc Mayer, docente presso la Libera Università di Bruxelles e Segretario della Società Belga di Cremazione. Al termine dell'incontro la professoressa Catherine Courtaut, docente dell'Università di Nancy, ha presentato lo studio "La cremazione nel diritto comparato", frutto di una

partnership tra l'UCE e l'ISCRIMED, l'Istituto di Scienze Criminologiche e Diritto Sanitario dell'Università di Nancy. La ricerca confronta le attuali legislazioni sulla cremazione in Belgio, in Inghilterra, in Italia e nel Lussemburgo. Nel lavoro viene comparato lo "stato giuridico" dei crematori e degli spazi cinerari (anche di quelli destinati alla dispersione) nonché il "regime giuridico" della cremazione, delle cellette per la conservazione delle ceneri e delle ceneri stesse. Da questo punto di vista è stata pure marginalmente affrontata, ma non risolta, la "vexata questio": a chi appartengono le ceneri? Allo Stato, ai Comuni, ai parenti? Lo studio sarà pubblicato nel corso del prossimo anno a spese UCE e sarà presentato, auspicabilmente, a Bruxelles, presso il Parlamento Europeo.

SPE SALVI (SALVATI NELLA SPERANZA)

Il 30 novembre scorso è stata pubblicata la seconda enciclica di Papa Benedetto XVI. In essa si critica duramente l'iluminismo e la scienza come fonte di verità. "Il Papa sembrava revocare in dubbio il messaggio conciliare e scavalcare a ritroso almeno due dei pontificati precedenti, quello di papa Roncalli e quello di papa Montini, tornando piuttosto alla Chiesa pacelliana e anche più indietro" (Eugenio Scalfari su "Repubblica" del 2 dicembre 2007).

FORUM SEFITDIECI 2007

Il tradizionale appuntamento annuale di approfondimento di temi concernenti il settore funebre e cimiteriale, organizzato dalla Federazione dei Servizi Funerari Pubblici Italiani (SEFIT-Federutilità), si è tenuto a Roma nell'intera giornata di venerdì 14 dicembre 2007 presso l'Aula Magna del Palazzo Conservizi CISP. Per la FIC ha partecipato il nostro Presidente. Di notevole interesse il dibattito sulle "Linee guida per la installazione di crematori". Nel corso dell'incontro e a margine di esso l'arch. Guido Peagno ha avuto la possibilità di incontrare alcuni Parlamentari interessati al testo del progetto di legge C.1268 recante: "Nuove norme in materia di dispersione e di conservazione delle ceneri". Agli stessi il Presidente ha evidenziato l'inaccettabilità di una situazione che vede ancora procrastinato il riconoscimento dei diritti dei cittadini e delle istanze del volontariato cremazionista. I politici hanno risposto sottolineando le grandi difficoltà di azione in cui si trova l'attuale governo, ma assicurando il loro impegno per l'approvazione.

VENETO: UNA LEGGE?

Il Presidente della FIC, a supporto delle So.Crem del Veneto, ha chiesto un'audizione urgente al Presidente della Regione e alle Commissioni Consiliari competenti in merito al Progetto di Legge Regionale n. 234 recante: "Norme in materia funeraria". La proposta, presentata dalla Giunta Regionale del Veneto, ricalca in larga misura la legge regionale lombarda prevedendo anche le cosiddette "case funerarie".



Lettere al Direttore

Gentile Direttore,

sempre più frequentemente sento associare cremazione e dispersione e devo confessarle che la cosa un po' mi inquieta. Sono molto favorevole alla cremazione, perché ritengo che sia una pratica che salvaguarda la dignità del defunto, e inoltre mi sembra pratica ed ecologica. La dispersione, invece... non so se Lei può capire cosa intendo, ma mi sembra che cancelli completamente l'esistenza di una persona.

So bene che si può ricordare qualcuno che ci è caro e che è scomparso senza bisogno di andare al cimitero, ma so anche che andare al cimitero e prendermi cura della tomba dei miei familiari defunti mi ha dato un grande conforto.

Capisco che a molti questo sembrerà infantile, o magari anche un po' sciocco, ma il dolore di una perdita si lenisce anche attraverso dei piccoli gesti.

Spero che la dispersione non diventi mai obbligatoria! Voglio essere cremata, ma riposare nel cimitero del mio paese, vicino a tante persone che ho conosciuto ed amato.

Lettera firmata

Cara signora,

non deve preoccuparsi, la scelta della cremazione e quella della dispersione sono ben distinte, e tali devono rimanere.

Comprendiamo bene il Suo ragionamento e sono in molti a pensarla come Lei. Anche tanti psicologi ritengono che l'elaborazione del lutto sia ostacolata dall'assenza di un luogo fisico in cui sono conservate le spoglie della persona amata.

Naturalmente a chi desidera invece la dispersione bisogna garantire che il suo desiderio sarà esaudito. Ma è importante che questa scelta venga effettuata in vita con piena consapevolezza di ciò che può comportare anche per i propri cari.

In questo numero di "Confini" troverà un bell'intervento di Marina Sozzi sul rapporto tra cremazione e dispersione che Le consigliamo di leggere.